

sabato 3 marzo 2001 ore 9
Sezione 2

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli
altri Partiti comunisti occidentali*

intervengono:

Andrea Catone Saggista

Il problema della transizione in URSS

Enrica Collotti Pisichel* Università Statale di Milano

Il problema della rivoluzione in Cina

Claudio Bragaglio Cons. Reg. Lombardia dei DS

Il Pci e il socialismo reale negli Anni Ottanta

Antonio Moscato Università di Lecce

*I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati
dal Pci e dagli altri partiti dell'Europa occidentale**

* Intervento sostituito da:

Liliana Grilli Università Statale di Milano

Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali -
Locandina*

Scarlata: Ieri sera c'è stata la prima, era leggermente più partecipata, c'erano circa quarantacinque, cinquanta persone, nonostante ci sia stata una manifestazione contro la Lega; e, ovviamente, questa contromanifestazione, in risposta ad una fiaccolata razzista e xenofoba della Lega, ha inevitabilmente portato molti compagni e compagne ad essere qui assenti.

La cosa molto spiacevole è che ieri sono successi degli incidenti molto gravi, con arresti e feriti. Io ovviamente ero qui a questi lavori, non ho potuto partecipare a quella contromanifestazione. Ovviamente l'associazione "Tina Modotti" esprime solidarietà ai compagni e alle compagne che hanno invece partecipato a quella manifestazione. L'associazione "Tina Modotti" condanna la violenza gratuita della polizia; e do subito la parola a un compagno, Beppe Corioni, che invece ieri era a quella manifestazione, e ci racconta quanto è successo. Cinque minuti, poi iniziamo i lavori veri e propri.

Corioni: Ieri è successo un episodio gravissimo, qua a Brescia. Erano circa vent'anni che non accadeva più che la polizia caricasse così violentemente i manifestanti. C'è stato un concentramento in piazza Loggia, dietro la parola d'ordine: "il razzismo e l'odio generano mostri", cercando in una forma pacifica di contrapporsi alla manifestazione della Lega.

È stato scritto sui giornali in settimana, da parte degli organizzatori, che la manifestazione era una manifestazione pacifica, e che non si aveva nessuna intenzione di portare delle provocazioni che andassero allo scontro. Sono stati invitati i giornalisti proprio ieri in piazza Loggia, da parte di tutti: da parte della Camera del lavoro, con Dino Greco, e da parte anche dei compagni del Magazzino 47.

Tutti, prima ancora di partire, attraverso il furgone, continuavamo a dire che nessuno doveva rispondere alle provocazioni, che doveva essere solo un atto simbolico, che era quello di cercare di portare una rete metallica davanti ai leghisti. Una rete metallica che simboleggiava praticamente la presa di *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

posizione di Bossi, che vuole costruire 360 chilometri di rete metallica sulla frontiera di Trieste.

Quando siamo arrivati e la manifestazione è partita, molto normale, gioiosa, diciamo così; anche sotto l'acqua c'era una buona partecipazione, all'incirca quattrocento persone partivano da piazza Loggia. Siamo arrivati dentro la via dove c'è il Museo Ken Dany. Un budello stretto, dove eravamo praticamente imbottigliati. Sull'altro fronte c'era un cordone di polizia incredibile, che ci ha bloccato, e da dietro una cinquantina di celerini, quando siamo dentro, praticamente ci hanno attaccato alle spalle.

È stato un pestaggio impressionante, dove molti compagni e compagne...io ho visto compagne sanguinanti dalla testa, proprio incredibili...cioè proprio una reazione...mi raccontavano i compagni che c'era un pakistano davanti in prima fila che ne ha prese un casino...era sdraiato per terra, collassato. È stato ricoverato in ospedale con trauma cranico...e nessuno si curava di cercare di aiutarlo. Scene incredibili...addirittura un compagno mi ha riferito che un poliziotto ha rotto il calcio del fucile dalle bastonate che ha dato.

Un atteggiamento di intolleranza gravissimo, che sta a dimostrare proprio come, in una situazione di questo genere, anche i vari organismi preposti, che detengono il potere, come il questore, come il prefetto, si stiano preparando alle prossime elezioni. È un clima di intimidazione incredibile. Sono state fermate cinque persone, sono state portate in questura, di cui, io ieri sera sono tornato verso l'una, non si sapeva ancora se due venivano ancora trattenuti in stato d'arresto.

Undici o dodici persone sono state ricoverate in ospedale. Io non ho ancora letto i giornali. C'è la fotografia in prima pagina dell'avvocato Manlio Vicini, anche lui ridotto in condizioni piuttosto gravi dal pestaggio da parte della polizia.

Il giornale, leggendo così velocemente, dice che sono stati ricoverati anche dieci o undici poliziotti. È falso questo. È falso, perché poi, è vero, si è scatenata una reazione da parte dei *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali* – **Catone: Il problema della transizione in URSS**

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

manifestanti, che ha portato proprio all'assalto ad una macchina dei vigili, vuota!, non c'erano i vigili. La macchina è rimasta con i vetri sfasciati. Però vista la violenza proprio premeditata da parte delle forze dell'ordine, è stata una reazione quasi d'istinto da parte di molti, perché non si riusciva a capire come mai c'era una violenza così alta nei nostri confronti.

Tengo a precisare che i compagni hanno avuto vari incontri, durante la settimana, e hanno avuto la garanzia da parte delle forze dell'ordine che non li avrebbero attaccati alle spalle. Mentre invece ci hanno chiuso nel budello, e lì ci hanno pestato proprio in una maniera proprio incredibile.

C'è stato il comunicato subito delle varie rappresentanze di Rifondazione Comunista e del Sindacato con Dino Greco; abbiamo avuto subito un incontro con il Sindaco – c'è stata una delegazione che ha partecipato subito, per fare leva sul questore, anche perché i compagni erano ancora all'interno della questura, dove hanno portato via sette o otto extracomunitari, di cui quattro e cinque non hanno il permesso di soggiorno e sono stati segnalati e dovevano presentarsi stamattina.

Una situazione veramente intollerabile, e che fa presagire il futuro di una Brescia democratica, che bene o male si è sempre mobilitata proprio contro l'intolleranza, e che vede proprio nei fatti di ieri il preludio di quello che può veramente accadere in futuro.

Io invito tutti i compagni ad una mobilitazione; a denunciare nei propri luoghi di lavoro, nei propri habitat, a denunciare questi atti di intolleranza gratuita da parte delle forze dell'ordine. Grazie.

Scarlatà: Prima di iniziare, due informazioni tecniche velocissime. Lì all'ingresso potete prendere il programma del nostro convegno, che è gratuito, mentre per la cartelletta vi chiediamo un contributo di 5.000 lire per pagare le spese. Se poi volete contribuire, liberamente, ovviamente, per tutte le spese che abbiamo avuto per mettere in piedi questo convegno, vi ringraziamo, e la cassetta è lì apposta, è sempre quella. E poi vi invitiamo anche a firmare il *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

registro delle presenze, con il vostro indirizzo perché così poi possiamo contattarvi in futuro per altre iniziative.

Visto che abbiamo cominciato con un po' ci ritardo, partiamo subito. Stamattina c'è una leggera variazione. Abbiamo Andrea Catone, che parla de "Il problema della transizione in Unione Sovietica". Ci sarà poi l'intervento di Antonio Moscato; mentre la Collotti Pischel lunedì scorso mi ha telefonato dicendomi che ha la tracheite, e quindi non può intervenire, però è sostituita dalla professoressa Liliana Grilli, che è qui alla mia destra; e poi chiuderà Claudio Bagaglio – per un problema fisico non ci stiamo in cinque, però è qui presente, poi, ovviamente, prenderà posto.

Ogni intervento dura mezz'ora, e dopo questi quattro interventi ovviamente si apre il dibattito. siete tutti invitati ad intervenire, anche con domande.

Do subito la parola ad Andrea Catone.

Catone: Bene. Il problema della transizione in URSS, nel 2001, a dieci anni e passa di distanza dall'89-91, che segnano poi il collasso di questa economia, di queste società, il passaggio ad un'altra fase, se non ci trovassimo in questa sede, il titolo potrebbe andar benissimo per un convegno della Confindustria o di centri studi economici sulla transizione delle società dell'Europa centro-orientale e delle repubbliche e degli stati emersi dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, come transizione, per come loro la definiscono, dal socialismo al capitalismo. In dieci anni sono avvenuti alcuni passaggi notevoli, e si parla ora comunemente, appunto, di transizione in questo senso.

Non è di questo comunque che intendo parlare oggi, e non era questo il tema della nostra discussione, anche se questo elemento va tenuto presente, per comprendere, con la distanza del tempo, e anche al di là e lontano da polemiche necessarie, inevitabili, degli anni in cui la lotta era più acuta intorno al problema dell'URSS, che costituiva una discriminante, e ci potrà far comprendere che tipo di

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Catone: Il problema della transizione in URSS

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

società fossero queste. Abbiamo qui degli interlocutori, che verranno dopo di me, che sicuramente poi diranno delle cose su questo.

Il problema della transizione. Il concetto di transizione credo che sia comunque importante definirlo, definirlo, anche rapidamente. Vi è una concezione diffusa, in parte dovuta alla cultura di tipo strutturalista, che vede il passaggio da una società all'altra come una sorta di sostituzione immediata della nuova società alla vecchia. Questo tipo di rappresentazione non appartiene assolutamente alla tradizione marxista, ma credo che sia, anche dal punto di vista storico, improponibile.

Per cui, sia i padri fondatori del marxismo, il Manifesto del Partito comunista, e negli studi successivi, sia poi una ricca, ampia tradizione marxista, che non è soltanto quella leniniana, hanno teorizzato invece la possibilità e la necessità di un passaggio graduale e contraddittorio dalla vecchia alla nuova società. Questo fa problema, apre dei problemi.

Nel secondo capitolo del Manifesto del Partito comunista Marx ed Engels dicono che è necessaria la conquista del potere politico per avviare poi, una volta preso questo potere politico, e grazie alla forza di questo potere politico, la transizione.

Perché dicono questo e, dicendo questo, sono in parte in continuità e in parte in rottura con la tradizione della Rivoluzione francese, e con quella, così produttiva dal punto di vista della ricerca teorica, simmetria ricercata tra Rivoluzione francese, rivoluzione borghese, e Rivoluzione proletaria.

Perché, da un lato, la rivoluzione è la rivoluzione politica che interviene, la conquista del potere – non discutiamo qui delle forme, se violenta o meno – la conquista del potere, il fatto che il proletariato arrivi al potere, in sintonia, in simmetria con la rivoluzione francese.

Ma, dall'altra parte, la grande differenza tra proletariato e borghesia, come viene sottolineato anche più tardi a più riprese, è che, a differenza della borghesia, il proletariato non è classe economica e classe sociale dirigente della economia e della società.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Catone: Il problema della transizione in URSS

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

La Rivoluzione francese, come dire, scoperchiava un involucro, toglieva semplicemente l'involucro giuridico e politico che ricopriva una società cui ormai quell'involucro non corrispondeva; la Rivoluzione proletaria dovrà fare diversamente, poiché questo proletariato non è – questo credo valga la pena sottolinearlo – a differenza della borghesia non è classe dirigente, dal punto di vista sociale ed economico.

E questo apre dei problemi sulla costituzione del soggetto rivoluzionario. È solo attraverso il partito politico, e le sue organizzazioni, sindacali, culturali, altre associazioni, che può rafforzare la sua forza, rafforzare la sua organizzazione, la sua presenza nella società e poi emergere. Però soltanto dopo può avviare il processo di trasformazione.

Cioè soltanto attraverso una politica potrà, in questa lettura che si può evincere dal Manifesto del Partito comunista, soltanto attraverso la forza politica potrà, usando le leve dello stato, a mano a mano – a grado a grado, scrivono Marx ed Engels – avviare una serie di trasformazioni, che lì sono indicate, a partire dalla nazionalizzazione delle imprese e delle fabbriche, fino ad una serie di altri provvedimenti gradualisti di transizione, di passaggio alla nuova società.

Nel capitale Marx affronta il problema da un altro punto di vista, della possibilità di una transizione all'interno stesso della società capitalistica, nel momento in cui, per le contraddizioni stesse di questo modo di produzione, si costituiscono delle cooperative operaie e delle forme di associazione che sono una contraddizione alla proprietà privata capitalistica, ma all'interno del capitalismo stesso. Ne subiscono quindi la logica e sono una forma transitoria profondamente contraddittoria, in cui, da un lato, viene spezzata la proprietà privata capitalistica, attraverso la forma cooperativa, e dall'altro, però, gli operai cooperatori finiscono coll'essere, all'interno di questo sistema, subordinati alla sua logica, una sorta di sfruttatori di se stessi.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Lascio aperta questa questione, perché mi sembra comunque importante, a distanza poi di tanti anni, ed è grazie anche alla distanza che possiamo, con la quale possiamo ora valutare, giudicare l'esperienza sovietica. Lascio aperto il problema perché è comunque rilevante: quale soggetto rivoluzionario, quale soggetto della trasformazione poteva poi condurre il processo di transizione?

Un'altra cosa ancora. Parlo di soggetto perché? Perché una trasformazione da una forma sociale ad un'altra non è qualcosa di assolutamente improcrastinabile, necessario ed inevitabile. Questa idea deterministica per cui, da una forma si perviene ad un'altra, e necessariamente a quell'altra, superiore e progressiva, in una sorta di ascesa lineare di questo processo storico, credo che vada totalmente abbandonata. Apparteneva a una visione deterministica, positivisticò di fine Ottocento. Serviva in qualche modo, come scrive Gramsci, osserva Gramsci in una nota dei quaderni a difendere il proletariato; insomma, a dare al proletariato oppresso la certezza di un futuro radioso, però credo che non sia accettabile.

Ma non è accettabile soprattutto quando parliamo di passaggio da una forma di società ad economia borghese – capitalistica, ad una comunista. Quella comunista implica di per sé, potremmo dire "logicamente" la direzione cosciente dei processi economici e sociali. E questa direzione cosciente, appunto, implica una capacità di essere soggetto, di dirigere il processo, cioè qualcosa... l'economia comunista non potrebbe essere, diciamo per definizione stessa, un'economia che marcia per suoi automatismi propri. In quanto proprietà collettiva dei mezzi di produzione, ha bisogno di una direzione consapevole.

Non solo, ha bisogno anche di un soggetto capace di far questo, e quindi di un alto livello culturale, di cultura tecnica, economica, e così via. Problemi che si affaceranno sia esplicitamente che implicitamente nella storia della Unione Sovietica. E non solo dell'Unione Sovietica. E che poi avranno anche il loro peso, la cui sottovalutazione forse, avranno il loro peso nelle polemiche su che cosa sia stato questo sistema economico-sociale.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Catone: Il problema della transizione in URSS

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Il proletariato che prende il potere nel '17 in Unione Sovietica – vado ora per grandi linee, molto schematicamente – non ha alle spalle...non è intanto un proletariato estremamente diffuso e forte. È concentrato. È forte nelle principali cittadelle, nelle principali città. È organizzato. Sono esperienze forse tra le più avanzate del movimento operaio europeo; ma è limitato ad alcune importantissime isole operaie.

Io direi che, per dirla sinteticamente, la forza maggiore del proletariato russo è costituita dal suo partito. Cioè è costituita dalla capacità del partito dei bolscevichi, dalla capacità teorica e politica di costituire un forte nucleo dirigente, che prende il potere; che è in grado di utilizzare nella maniera più intelligente possibile le contraddizioni provocate dalla grande guerra imperialista, e in grado di assumere poi la direzione dello stato e di indirizzarla verso un processo che non è semplicemente quello di una fase puramente democratica, antizarista, non sia semplicemente la fase della rivoluzione antizarista e antiautocratica, antifeudale, ma indirizzarlo consapevolmente verso una rivoluzione socialista.

Con tutti i problemi che sono stati ampiamente sviscerati nel corso di questi anni. Perché su queste questioni, nonostante il silenzio degli ultimi anni, c'è stato un amplissimo dibattito. È qualcosa che, oggi, a distanza di diversi anni, dovremmo prendere, assumere nelle sue punte più alte, senza demonizzazioni, senza rifiuti reciproci; ma comprendendo, grazie anche al fatto che ormai quell'esperienza può essere valutata e giudicata come un blocco a sé – ormai, diciamo, si è aperta un'altra storia, dopo il '91.

Ripeto, è stata una ricchezza e un'ampiezza di un dibattito, di un'analisi, che oggi, andrebbero quanto meno recuperati. Se no corriamo il rischio, come dire, di scoprire, o di credere di scoprire grandi cose, quando erano state in gran parte dette nel dibattito degli anni Venti, ed anche degli anni Trenta, sull'Unione Sovietica. Ma credo che qui anche Liliana Grilli dirà diverse cose sul modo in cui Bordiga valutava il sistema sovietico, credo che Moscato dirà delle cose sulla questione della concezione dell'Unione Sovietica *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

come un paese in cui ha dominato, ha preso il potere una burocrazia che ha sottratto questo potere al proletariato stesso.

Un potere per essere sottratto deve esserci. Il problema che potrebbe essere...la questione che potrebbe essere rivolta a questa tesi della burocrazia, che è stata, diciamo, una delle tesi maggioritarie tra i critici del sistema sovietico come sistema non pienamente socialista, o non socialista nei suoi aspetti finiti, è che un potere, per essere sottratto, ci deve essere. E allora si ritornerebbe in qualche modo al problema del soggetto che compie la rivoluzione. Il soggetto proletario. Quanto questo soggetto avesse preparato precedentemente quella rivoluzione che una serie di circostanze irripetibili consentono di realizzare: le grandi contraddizioni interimperialistiche della prima guerra mondiale e la capacità dei bolscevichi di cogliere quelle contraddizioni e di indirizzarle verso la presa del potere.

Il sistema che si costituisce dopo la presa del potere è stato oggetto di grandi dibattiti, diatribe violente, anche, e, ripeto, le due teorie critiche fondamentali sono state quelle del “capitalismo di stato”, già costituitosi in URSS all’indomani degli anni Venti, o, casomai, negli anni successivi; ma, insomma, proprio all’indomani, pochi anni dopo la presa del potere; oppure quella di una casta burocratica che ha dominato, e che ha seguito progressivamente la sua logica, contrapponendosi agli interessi del proletariato, pur dovendo, in quanto casta burocratica, e non classe, pur dovendo, in qualche modo, temperare alle esigenze, alle necessità di una economia pianificata secondo criteri non capitalistici.

Dirò subito, perché credo che su queste cose poi avremo ampio dibattito, dirò subito che la tesi del capitalismo di stato, formulata forse nella maniera più compiuta inizialmente, già negli anni Venti da Bordiga e poi sviluppata negli anni Cinquanta; ripresa poi con molto successo nel movimento post Sessantotto in Francia o anche in Italia, da Charles Bettelheim, di un capitalismo di stato in URSS, questa tesi mi sembra non convincente per questa ragione fondamentale: perché lo scopo della produzione, la logica con cui si *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –*

Catone: Il problema della transizione in URSS

[all’inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

organizza il sistema sovietico a partire dagli anni Trenta è una logica che non corrisponde allo scopo della produzione, dice Marx, Zweck der Produktion, capitalistico.

Corrisponde a un'altra logica, ma non corrisponde alla logica della massimizzazione del profitto, o a quella della produzione per la produzione. Oltretutto, c'è un'altra questione. In un capitalismo di stato generalizzato, così come si potrebbe configurare l'Unione Sovietica dagli anni Trenta in poi, cioè lì dove la proprietà è per la stragrande maggioranza proprietà di stato, tanto quella dell'industria, tanto quella dei Sovkoz e in realtà anche dei kolkosz, delle cooperative kolkosiane, insomma, lì dove c'è una proprietà di stato generalizzata, con questo modello non abbiamo mai in altre esperienze dell'Europa, o dei paesi occidentali, un capitalismo di stato.

Il capitalismo di stato è servito in certe fasi dell'economia capitalistica, ad esempio, ancora negli anni Sessanta, Settanta, in paesi come la Francia, l'Inghilterra, l'Italia stessa, l'Italia in maniera molto maggiore, si serviva, o ancora nell'Ottocento, come Marx analizza, si serviva, come apporto dello stato borghese e capitalistico agli investimenti, lì dove questi investimenti, che erano a lungo termine, e quindi richiedevano un'enorme massa di capitali, non potevano esser affrontati dai privati. Nel momento in cui lo stato capitalistico assolve questo suo compito, e quando poi una serie di infrastrutture, di fabbriche strategiche per la produzione sono state costruite, poi si passa alla privatizzazione.

Questo è particolarmente evidente in questa fase, anche se dovremmo aggiungere che questa privatizzazione nella fase attuale deriva anche dal processo di crescita enorme delle imprese, della loro transnazionalizzazione, per cui è necessario privatizzare perché si passi dalla proprietà capitalistica di stato a quella transnazionale. Ma sono altri problemi, saranno affrontati, credo domani.

Che cosa credo che fosse il sistema che si costruisce negli anni, a partire dalla fine degli anni Venti ai primi anni Trenta. È un sistema, dico questo perché, come è noto, tutta la fase degli anni *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –*

Catone: Il problema della transizione in URSS

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Venti è una fase di lotte molto acute, in cui si confrontano ipotesi e linee diverse. C'è uno scontro violentissimo all'interno del gruppo dirigente, con implicazioni che non sono soltanto interne all'Unione Sovietica, ma anche internazionali. Ma questo vale non soltanto per il riflesso che le vicende interne dell'URSS hanno sul movimento comunista internazionale, ma anche il contrario. Anche viceversa

.....il fatto che il fallimento della rivoluzione in Occidente, le sconfitte e l'impossibilità nell'immediato di costituire una serie di paesi industrialmente più avanzati, più forti, quale supporto alla rivoluzione sovietica, questo obiettivo appare completamente vanificato. Già alla metà degli anni Venti non si intravedono delle prospettive per questo, e le scelte del gruppo dirigente all'interno, di chi vince poi lo scontro all'interno, si rivolgono a quelle della industrializzazione del paese.

Perché i bolscevichi avevano di fronte un duplice compito. Cioè avevano di fronte il compito della transizione al socialismo come obiettivo; ma avevano anche il compito di dover industrializzare un paese ancora semif feudale ed arretrato. Col senno di poi qualcuno ha detto che quell'impresa era impossibile, che avevano ragione i vari Plechanov che sostenevano che occorreva passare prima da una fase borghese capitalistica, poi pensare a una fase socialista; e che, in fondo, poi leggendo in maniera rovesciata quello scritto celebre di Gramsci, di un Gramsci ancora in formazione politica teorica "la rivoluzione contro il Capitale", il Capitale con la "c" maiuscola, in quel caso, il "Capitale" di Carlo Marx, quando Gramsci saluta la rivoluzione bolscevica come capacità di Lenin di saper andare oltre gli schemi precostituiti deterministica.

Bene, si potrebbe dire, col senno di poi, quella arretratezza ha pesato moltissimo. Cioè era un'impresa, come dire, impossibile, quella di passare, sotto la direzione di un partito politico comunista, e di fare una modernizzazione e industrializzazione del paese, e al tempo stesso passare al socialismo. La storia poi si sarebbe vendicata.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Io non credo che sia così. Questo varrà la pena discuterlo, credo. Credo che una serie di processi di direzione politica abbiano avuto il loro peso, e però diciamo che il sistema che si determina nell'Unione Sovietica negli anni Trenta è un sistema che io ho definito, riprendendo altre definizioni, di "transizione bloccata".

Ma questo significa cioè che si sono costituite una serie di strutture, parlo in particolare della proprietà di stato, diffusa, generalizzata, e che quindi implica una logica completamente diversa, e degli attori, dei soggetti, completamente diversi rispetto a quelli di una società borghese capitalistica.

Ma, sono costituite queste strutture, ma esiste anche, per far funzionare questa proprietà sociale, diciamo meglio, statale generalizzata, una pianificazione che decide a grandi linee. Ma dall'altra parte non si sviluppa un soggetto capace di passare da una pianificazione diretta da un piccolo nucleo, sostanzialmente era il polit-burò, negli anni Trenta, che fa la pianificazione, con dei suoi organi; ma decide anche di queste cose, di passare da questo a una gestione collettiva, sociale, dei mezzi di produzione.

Quindi rimane, come dire, un sistema a metà del guado, in cui il soggetto principale, il proletariato, il soggetto operaio, è negli anni Trenta coinvolto, e in gran parte manifesta anche un consenso attivo. È il consenso di chi vede, nonostante tutto, questo si evince anche, in parte, dalla letteratura di opposizione di quegli anni, di chi vede un grande progetto di costruzione di un grande paese, che si sente chiamato anche a una grandissima mobilità e partecipazione sociale, una grande promozione sociale, che interviene in quegli anni, in cui diventano ingegneri, direttori, coloro che venivano da famiglie contadine e operaie.

E dall'altra parte però questo processo non è un processo diretto dal proletariato. Quindi è un sistema che funziona in maniera estremamente ambigua, e con le contraddizioni di questo. In un modo o nell'altro questa ambiguità avrebbe dovuto poi sciogliersi in un senso o nell'altro.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Io credo che, se mi rimangono altri due o tre minuti, credo che, se vogliamo considerare la storia dell'Unione Sovietica, forse la cesura più importante, in questa storia, non è stata costituita, che so, dal '26, oppure dal '56, e così via. È stata costituita dal 1945.

Cioè, l'Unione Sovietica prima, e l'Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale sono due cose molto diverse. Dopo la seconda guerra mondiale, per l'Unione Sovietica, [la situazione cambia] assume, poi per una serie di ragioni, la vittoria nella guerra antifascista, per la sindrome dell'attacco dall'esterno, e soprattutto per l'imposizione della Guerra Fredda da parte degli Stati Uniti, quella Guerra Fredda che a mio parere comincia già con le bombe di Hiroshima e Nagasaki, per impedire all'esercito sovietico di arrivare in Giappone. E quindi comincia già la teoria del contenimento a tutti i costi di una espansione sovietica, di una espansione del comunismo.

Sono due cose abbastanza diverse. L'Unione Sovietica non aveva, prima, il complesso militare-industriale. Aveva, la pianificazione sovietica si basava, sì, sul problema della difesa, della grande industria. Però ciò che diventa invece dopo, è che, costretta dalla guerra fredda a diventare dopo, è un altro conto. E il ruolo mondiale che l'Unione Sovietica assume dopo la costringe a dedicare, e a muoversi secondo una logica di rapporti internazionali, ma anche di rapporti interni, di una superpotenza militare a livello mondiale, ma che, a livello della struttura economica, non è assolutamente alla stessa altezza del suo grande contendente, degli Stati Uniti.

Credo che questo, e anche il peso che poi deve assumersi il gruppo dirigente sovietico nel rapporto con i paesi dell'Europa centro-orientale, questa sorta di cintura di sicurezza, che dopo l'invasione hitleriana, il gruppo dirigente sovietico decide di costituire. Prima di tutto sto parlando per ragioni, come dire, di politica di stato, di difesa dello stato. E tutto questo non è uno sfruttamento, insomma, di questi paesi dell'est. Sembra essere

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Catone: Il problema della transizione in URSS*

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

piuttosto il costituire sempre di più un peso per lo sviluppo dell'economia sovietica.

Allora, il tema meriterebbe a sé, ovviamente, ma insomma, un intero convegno, perché la cosa di cui poi forse discuteremo, penso, nel dibattito, sarà perché, ad un certo punto, questo sistema implode, quali sono le cause principali che ne determinano il crollo, la sconfitta; ma diciamo il crollo, il crollo dal punto di vista della direzione politica, e, detto in due parole, poi potremo approfondirlo, io credo che ci fosse un grande problema economico, ci fosse una stagnazione, ma non una totale recessione dell'economia, le cui ragioni possiamo approfondire, ma che un ruolo in questo caso non secondario, e credo determinante, l'abbia svolto il partito politico, o la direzione politica.

Nel momento in cui il partito si spacca e si assume vie e direzioni completamente diverse, crolla anche, in poco tempo, in pochissimo tempo anche l'economia. Naturalmente non è soltanto questo.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Catone: Il problema della transizione in URSS

[all'inizio la testimonianza di **Corioni** sulle violenze della polizia di venerdì 2 marzo 2002]

Scarlata: Grazie ad Andrea Catone per il suo intervento. Do subito la parola ad Antonio Moscato. Il titolo del suo intervento è: “I segnali della crisi del <socialismo reale> ignorati dal PCI e dagli partiti dell’Europa occidentale”

Moscato: Naturalmente, dato che intervengo dopo l’intervento di Andrea Catone, premetto che, come ogni tanto ci capita, mi trovo d’accordo con quasi tutta la problematica che ha posto. Proprio questo mi esime dall’entrare molto nel merito. Sono anche d’accordo che sia stato il ’45 un anno di svolta, perché ha posto una serie di problemi e ha, da un lato dato l’illusione di una maggiore forza e sicurezza attraverso un’estensione, cintura di sicurezza, ecc. ecc., però in realtà ha aumentato le contraddizioni. Tanto è vero che subito dopo la morte di Stalin, nel ’53, cominciano i primi segnali.

Sono d’accordo anche sulla valutazione di come siano stati i fattori economici, e aggiungo che il nodo stava nel partito; ma quello non solo non era più un partito comunista, ma non era più veramente un partito. Per alcuni era la tessera del pane, per altri del caviale. Per pochi era la tessera del caviale, nel senso proprio, che c’aveva i negozietti riservati, cioè che non si vedevano, ma...

Però non era un partito, tanto è vero che in tutti quei paesi è esploso nelle direzioni più diverse. Se invece di trasmettere alla società una volontà comune, hanno raccolto le contraddizioni della società al suo interno e sono esplosi: quello rumeno da quattro milioni a zero in una notte; quello sovietico...

Quindi ci sono, non mi dilungo su questo...è evidente, paradossalmente, i crimini maggiori erano stati negli anni Trenta, ma i danni maggiori al futuro della cosa sono proprio negli ultimi venti anni. In cui, tra l’altro, il fenomeno più grave, che mantenevano in piedi questo marxismo-leninismo come religione di stato, a cui non credevano gli stessi sommi sacerdoti. Per cui era una cosa di una vacuità totale, tanto è vero che poi tutti i professori di marxismo-leninismo sono finiti consiglieri di Gorbaciov prima, di Eltsin dopo [Catone:tranne qualcuno]...sì lo so, per carità.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: *I segnali della crisi del “socialismo reale” ignorati dal pci e dagli altri partiti dell’Europa occidentale*

E qui aggiungo, siccome non voglio entrare nelle questioni, ma condividevo l'insieme dell'impostazione, del capitalismo di stato. Volevo dire: Trozskij aveva detto una cosa molto lucida, ma che poi non si è verificata. Aveva previsto, in una delle ultime parti de "La rivoluzione tradita" che la burocrazia, in caso di crollo dell'URSS, lui pensava, lo scriveva nel '36, pensava alla guerra che sapeva imminente, e su cui vedeva la cecità del gruppo dirigente sovietico, in caso di crollo la burocrazia si dividerà in due parti.

Una parte sarà disponibilissima per la restaurazione del capitalismo, si venderà e si offrirà al vincitore. Diciamo, pensava ad una invasione militare, e ovviamente a una sconfitta militare. Una parte invece recupererà dall'ideologia come falsa coscienza il legame col marxismo e si schiererà. La previsione però era fatta nel '36, pensando al '38, '39, '40, '42, non faceva previsioni di date.

Il protrarsi di questa transizione bloccata per tanti decenni, e i processi degenerativi del punto di vista morale che ci sono stati fa sì che alla fine si è salvato l'uno per cento, l'uno per mille dell'apparato burocratico, compreso appunto, diciamo, quelli che sono rimasti. Ci sono che sono rimasti legati ad alcuni ideali, anche se poi con deformazioni notevoli, diciamo, in alcuni casi, perché non passano per nulla decenni in cui certe cose...

Allora, l'altro errore grave, però, poi invece, questo è comprensibile: ha fatto una previsione, ma non poteva prevedere che sopravvivesse per tanto tempo e si trasformassero tanto. L'altra questione che certamente c'erano dei limiti nella teoria della rivoluzione politica, infatti il termine, io non lo uso da decenni, perché quando c'è il consolidamento di una burocrazia che dura per tantissimo tempo, che non diventa una classe, e meno che mai una classe capitalistica, ma certamente ha degli interessi (e che poi li conosciamo pure dentro nelle nostre fila per giunta, di ceto politico che si protrae, che si collega, c'è, esistono), e quando esiste da decenni, lo dico per esempio per Cuba, diciamo che le indicazioni di Guevara antiburocratiche non servono a nulla, dopo che la burocrazia si è consolidata per decenni. Non sono nello stesso modo valide le indicazioni date quando sono passati quattro o cinque anni

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

da una rivoluzione, e ci sono dei passi, diciamo, discutibili e sbagliati, ma ci sono ancora le forze per correggerli; dopo decenni in cui si sono consolidati degli interessi specifici è molto più difficile. Certamente non si tratta di far muovere la moviola indietro per ritornare a riprendere quelle indicazioni come utili e stimolanti.

C'era un'analisi, credo che alla fine la rivoluzione non potesse essere politica, perché, pur non essendo una classe, c'erano dei consolidamenti che poi abbiamo visto con il trasformismo, lasciamo perdere gli ideologi, ma tutti quelli che, dirigenti, che si sono riciclati come dirigenti pro-capitalistici e capitalistici, in tutti i paesi formati dalla dissoluzione dell'URSS, e in tutti di quella presunta fascia di sicurezza, mi pare che sono abbastanza indicative. Se andiamo a vedere una quantità di governanti sono filo-capitalisti, ma vengono dall'interno di quei partiti che si dicevano marxisti-leninisti.

L'altro errore di fondo è che era una previsione, questo già negli anni ventitré, ventiquattro, venticinque, Trozkiij faceva appello ad una classe operaia che non c'era già più. Quella classe operaia che era stata quella del '905, del '17, perché la guerra civile, l'aggressione, la trasformazione, la cooptazione nell'apparato, che non è una cosa brutta di per sé, ma che stacca dalle cose, ha fatto sì che la classe operaia, quando si ricominciano, dal '21, '22, '23 a riaprire le fabbriche, si riformano, non è la stessa, e non ha la stessa coscienza politica, capacità critica, che aveva quella classe operaia. Mentre lui continuava, lui e l'opposizione di sinistra, continuava a fare appello a questa classe operaia, mentre c'era una passivizzazione molto più grande.

Chiuso con questo, in sei minuti e mezzo, le parti teoriche, volevo tornare al tema principale.

Allora, il crollo del movimento operaio, perché non c'è stato solo il passaggio dal PCI al PDS, non c'è stato solo questo, c'è stato proprio un tracollo generale e riscontrabile, praticamente, in ogni paese del mondo, come sottoprodotto di quello che è avvenuto tra l'89, e il '91, in URSS e negli altri paesi. Possibile solo perché c'era

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

stata un rimozione di tutti quelli che erano i sintomi avvertibili, diciamo, gli scricchiolii.

Andrea conosce bene che io alcune cose le avevo scritte nell'86, le avevo scritte precedentemente, in "Intellettuali e potere in URSS"; e, diciamo, con, ovviamente, non avendo nessuna sfera di cristallo, né potendo indicare le date precise, ma scommettendo sulla non durata del sistema sovietico, quando tutti dicevano <<Gorbaciov mon amour>>, si illudevano che potesse funzionare quel tentativo di auto-riforma. Era possibile capirlo. E invece la maggioranza dei quadri dirigenti e dei militanti dei partiti operai in quasi tutto il mondo rimuoveva e pensava, diciamo, la profondità della crisi.

L'argomento che mi sono sentito sbattere in faccia infinite volte, quando io cercavo di analizzare e riflettere in che modo erano sintomi, validi anche per l'URSS quelli che si manifestavano alla periferia, a Berlino est nel giugno '53, poi nel '56 a Poznan, rivolta operaia con bandiere rosse, canto dell'Internazionale, falciata a colpi di mitragliatrice e di auto-blinde; poi dopo uno si stupisce che qualche anno dopo vanno invece col ritratto della madonna di Chestokowa, visto che come erano andati al canto di Bandiera rossa, l'Internazionale, i canti rivoluzionari tradizionali, li avevano accolti in quel modo.

E poi via via. Mi dicevano: ma non puoi paragonare quello che c'è in Ungheria, quello che c'è in Polonia, quello che c'è in Germania; sono paesi diversissimi. Io dicevo: certo, sono paesi diversi, sono diversi pure Bergamo e Brescia, diciamo, tra Lecce e Brindisi, e perfino non parliamo di Bari, ci sono conflitti acuti. Ma questo non toglie che c'è stata un'unificazione fortissima, soprattutto dove è arrivato al potere, ma non solo, non solo dove è arrivato al potere. Nei partiti comunisti, modelli culturali, ideologie, una cosa paragonabile solo a quello che fa la chiesa cattolica. È meno efficace, perché la chiesa cattolica è più duttile, è più intelligente, le usa fin dal Cinquecento l'inserimento delle culture locali, se andate in Messico trovate i cristi, i crocefissi stile azteco, ecc. in Giappone, finché non li hanno un po' fermati, avevano utilizzato per la madonna immagini, il volto giapponese.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal Pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

Invece era un po' più grossolano, ma il modello era quello di uniformare. Dopodiché, sotto, c'erano le differenze culturali, le stratificazioni. Il problema è che i sintomi sono sempre avvenuti, diciamo, degli scricchiolii, la prima grande rivolta operaia di Berlino est, rimossa da tutta la sinistra, perché, essendo a Berlino, quindi erano nazisti, sulla base di una equazione che è stata fatta sull'orlo del razzismo, sempre, i tedeschi sono nazisti, dimenticando che i tedeschi con Hitler già cancelliere avevano votato al 42% contro Hitler, nella uniche elezioni, precedute dall'incendio del Reichstag; quindi era falsissimo. Dimenticando che decine e decine di soldati tedeschi hanno disertato per avvertire i sovietici dell'imminente attacco. Io ne sapevo due, avevo parlato di due, ma poi è venuto fuori che erano molti di più, certo. Invece questa demonizzazione... e quella era una rivolta operaia contro il taglio dei tempi del cottimo, come ce ne erano state tante altre, come quelle polacche, eccetera.

È stata rimossa la prima. E invece l'aveva capito molto bene cos'era, Beria. Laurenti Beria si precipitò lì, e cercò delle soluzioni che erano soluzioni di tipo riformista. Incredibilmente, il capo della polizia segreta, del ministero dell'interno, tentò delle correzioni che gli sono state addebitate, nell'atto d'accusa. Quando rientra a Mosca viene fucilato, e poi ufficialmente processato, a dicembre, e fucilato a dicembre, come papa Formoso, più o meno, coi processi con le date sfalsate.

Perché? È stato processato per il fatto vero che deteneva troppo potere, però questo potere, tenuto conto che lui sapeva una cosa che noi non sapevamo – le rivolte nei campi di concentramento che ci sono subito dopo la morte di Stalin. C'era un tipo di deportati diverso da quelli degli anni Trenta, erano ex soldati, a volte ex ufficiali, e che quindi reagiscono in certo modo. E aveva interpretato quella rivolta di Berlino est come un segno della necessità di fare dei cambiamenti. Nell'atto d'accusa c'era che proponeva di fare la riunificazione della Germania in cambio della sua smilitarizzazione.

Che è una cosa discutibile, ma forse avrebbe evitato qualche cosa. Ma convoglio portare Beria come modello. Dico solo che Beria aveva più mezzi di altri per capire la profondità della crisi, del

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: *I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri partiti dell'Europa occidentale*

sintomo e per cercare delle soluzioni. Gli altri che cercano delle soluzioni sono Malencov, poi che cerca una modifica del rapporto tra industria pesante e leggera, e poi Krusciov, in quel modo grossolano e goffo, col ventesimo congresso, in quel modo molto stalinista di dare la colpa tutta a Stalin, col rapporto segreto, che ha portato poi alcuni a non ascoltare, a non credere, ricordo proprio in una sala di Brescia, qualcuno che negava l'esistenza del rapporto segreto – posso dirlo, il professor Cassa, che diceva: <tutto quello che sappiamo> una persona che io stimavo, per le cose che aveva scritto su Marx, sul “Manifesto”, ma rifiutava di ammettere che ci fossero stati i campi di concentramento, diceva <sono solo fonti borghesi> - mentre invece venivano anche non solo dal rapporto segreto; ma poi dal rapporto ufficiale del XXII congresso. Rimozione totale di tutte queste cose. Non voler ascoltare, non voler credere, cioè voler credere solo alle cose in cui uno vuole credere.

Ora, io ho detto, questo fatto, cioè i sintomi, erano enormi. Ed erano sempre collegati alla difficoltà di praticare la rappresentanza della classe operaia, in nome della quale si [dominava?], quando questa classe si muoveva. Guardate. La rivolta del '53 è assolutamente operaia. Quella del '56 a Poznan, assolutamente operaia.

I consigli operai della rivoluzione ungherese, che si continua pudicamente a dire ‘i fatti d’Ungheria’, o ‘i tragici avvenimenti d’Ungheria’, ma era una rivoluzione, di cui l’entrata in scena – c’è un libro di Argentieri, antipaticissimo, come per tutte le sue cose, però conosce bene l’Ungheria, perché c’è stato come funzionario per due o tre anni della Unione Mondiale della Gioventù –i fascisti, che c’erano operanti durante la cosa erano minoranze insignificanti. E le notizie date su – io ero giovane militante, me ne andai di casa in quel periodo, per non ammettere di fronte a mio padre, io da un lato facevo le critiche in sede di partito, poi invece di fronte a mio padre... - niente, su quella tragedia ungherese, che però veniva liquidata o colta come occasione dai Sapegno, Asor Rosa, Colletti, Tronti, per andarsene in un’altra direzione, oppure veniva rimossa come una cosa che, siccome c’erano anche i fascisti, siccome c’era il

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del “socialismo reale” ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell’Europa occidentale*

cardinal Mindzenty, che cercava di dire la sua, quindi non c'erano i consigli operai, che hanno durato per un anno e mezzo dopo la repressione, prima che riuscissero veramente a schiacciarli, i consigli operai. Rimozione.

Poi c'è appunto la Polonia. La Polonia aveva cominciato con Poznan, a giugno, e poi dopo, prima di decidere se invadere l'Ungheria o la Polonia, perché sono stati in forse, Krusciov si precipita con tutto l'Ufficio Politico in Polonia, e decide di tentare l'avventura di rimettere in sella Gumulka, che era stato processato a suo tempo;; che, siccome aveva subito torture, era stato condannato per titoismo – accusato, incarcerato, non processato, perché aveva rifiutato di confessare, quindi il processo veniva rinviato fino a quando non occorre.

Decidono, perché la Polonia c'aveva Trenta milioni di abitanti, ed era un po' più difficile liquidarla come rivolta fascista; un paese come la Polonia, con la storia che aveva. E quindi decidono di dare l'esempio, che infatti rimette a posto anche Gumulka, in Ungheria.

Tutte queste cose, rimosse. Io, all'epoca, leggevo – adesso l'ha ricordato in maniera molto simpatica Rossana Rossanda su l'ultimo numero de "La rivista del Manifesto", quel terribile '56 – io me lo ricordo perché, oltre a leggere gli articoli di Ingrao, e a conoscere già personalmente Ingrao, stavo a presidiare la sede dell'Unità, che allora stava in via "4 novembre" a Roma dagli attacchi fascisti, ma con un dramma, perché veniva bollata come fascista una cosa che già io, da giovanissimo, diciottenne, intuivo che non fosse tale. E dopodiché me ne andai in Jugoslavia, l'anno dopo, per cercare di interrogare, di capire, di parlare con alcuni dei centocinquanta, duecentomila rifugiati lì, e cominciai a capire un po' di cose.

Invece, rimozione totale. Io mi ricordo che nella mia sezione del PCI si diceva sempre: incidenti, ogni volta che abbiamo un'elezione in vista, in Italia, la CIA organizza qualche casino in un paese dell'est. Come se la CIA potesse avere tanto interesse alle nostre elezioni in Italia. Invece era la convinzione più profonda.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

Quindi rimozione totale. Rimozione fatta anche da altri, perché questa non è una calunnia dei soliti Andreucci, e ora di Caprara: Togliatti mandò un telegramma, mandò un messaggio a Kadar, dicendo di rinviare possibilmente l'impiccagione di Imre Nagy dopo le elezioni italiane, diciamo, di aspettare qualche mese, perché non ci pesasse questo impiccato, che era un comunista, che era un comunista, era stato anche lui dell'area, diciamo, KGB. Quando è venuto fuori molti non l'hanno voluto credere, invece a me pare verosimilissimo, perché negli anni Trenta poteva capitare che un buon comunista fosse anche informatore del KGB, ne sono stati trovati, poi, perché viveva in URSS, allora, ed era legato probabilmente proprio a Beria, che l'aveva proposto per la prima volta nel '53, poco prima di essere...per fare un tentativo riformista in un paese piccolo, circoscritto come l'Ungheria.

E allora questo viene eliminato, e in quegli anni c'è una rimozione totale della discussione, voglio dire, un blocco della discussione – è stato chiamato il ricongelamento; ricongelamento in URSS, '57, '58, con Krusciov che ha paura di quello che ha fatto, l'apprendista stregone, e quindi si blocca - ricongelamento nel partito comunista, col risultato che sene vanno, moltissimi intellettuali; ora, alcuni dei quali sono finiti così male che uno può dire "meno male". E invece non è così automatico che poi uno finisca male, e che approdi a posizioni di un certo tipo.

La stessa cosa vale per quanto riguarda l'insieme delle vicende polacche. Perché, dimenticando appunto il precedente di Poznan, rivolta assolutamente operaia, con bandiere rosse, con canto dell'Internazionale, e le mitragliatrici de...; che vanno in delegazione alla sede del partito, e lì vengono falciati. Poi ricominciano i movimenti, e nel '70 portano al primo tentativo, sempre collegato al fatto che, quando la classe operaia si muove, si organizza, erano i primi sintomi di quello che poi riaccadrà nell'80, gli si dà una concessione. In quel caso si scarica Gumulka, che viene, diciamo, destituito, e sostituito da un oscuro tecnocrate, Gierek che comincia ad aprire al capitale straniero a tutto spiano, a fare tutte le società miste, tutte che cominciano a produrre tutte le cose.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

Però si liquidava Gomułka, che era stato per giunta oggetto di un'altra cosa che veniva rimossa. Dal '66, '67, '68, siccome il nucleo centrale dell'organizzazione della classe operaia non era la chiesa cattolica, ma erano degli intellettuali comunisti, di origine appunto addirittura, come Modzeleski, figlio del primo ministro degli esteri della Repubblica popolare polacca, che erano di origine ebraica. Di origine lontanissima, perché già il padre era comunista ed ateo, il nonno era socialista ed ateo, quindi non era ebreo.

Però si comincia a dire: sono ebrei che sobillano il buon cattolico polacco, e viene fuori che si stampano in Polonia i "Protocolli dei saggi di Sion" in una tipografia dell'esercito. 1966. Perché Gomułka c'aveva una moglie ebrea, pensate, una moglie "non polacca", si diceva; non si diceva che era ebrea. Si diceva: non è un caso che ha una moglie non polacca, come si diceva in URSS negli anni Venti, che non era un caso che gran parte degli oppositori non fossero di nazionalità russa, forma eufemistica per dire che erano ebrei.

Allora, questo tipo di cose vengono rimosse, questa sono gravissime. Io negli anni Ottanta, '81, che torno a Roma e frequento da allora il CESPI, fuori del partito comunista, ma frequentavo grazie alla grande apertura di persona come Adriano Guerra, e ho assistito a una serie di dibattiti su queste vicende, con a fianco – c'era meno gente di così, e magari c'erano quindici oratori, e c'era meno gente di oggi.....

...atomo fondamentale è che nel '70 si fa la prova generale dell'80, e nell'80 deve andare un governo che si dice comunista, e rappresentante della classe operaia a sedersi intorno a un tavolo, con la televisione che riproduceva a tutti quanti quello che si faceva, e come chiedevano anche gli operai della FIAT durante i 35 giorni, che tutto fosse fatto alla luce del sole, e con la trasmissione pubblica dei dibattiti, cose che sappiamo quanto l'hanno avuto, dalla burocrazia sindacale. Ho rivisto un documentario di quell'epoca, con una assemblea che vota al 90% contro l'accordo, e dal palco dicono: l'accordo è approvato. Rivisto proprio in questi giorni di celebrazioni delle cose.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

E lì invece non lo potevano fare, perché era tutto in diretta. E però dovevano dire: noi che rappresentiamo lo stato, il governo, il partito socialista, trattiamo con gli operai dall'altra parte. Beh, quello è un sintomo clamoroso del fallimento, della bancarotta.

Dopodiché prepari quel costosissimo golpe. Costosissimo, perché hanno dovuto creare, in quell'anno e mezzo di legalità di Solidarnosc, in cui la chiesa era scesa in minoranza assoluta nel congresso di Solidarnosc legale dell'81, dell'agosto '81, perché la gente discuteva di tutte le prospettive, preparano una rete telefonica parallela, per poter chiudere tutte le telecomunicazioni telefoniche legali, per un anno e mezzo hanno mantenuto la censura perfino sui biglietti d'auguri. C'è la mia collega che lui conosce, che aveva la madre a Varsavia, e arrivavano vistati dalla censura pure i biglietti d'auguri. Pensate a quante centinaia di migliaia di persone dovevano essere pagate per questa ridicola e inutile funzione di censura e di controllo. Uno sperpero totale, una attività inutile e dannosa, ma che costa. Devono essere anche pagati bene, se no non lo fanno bene, quindi devono essere dei privilegiati.

Tutte queste cose rimosse. Io credo che questo abbia portato al fatto che poi, quando, nel periodo '89, con quell'effetto a catena dell'altro apprendista stregone, Gorbaciov, che invece qui in Italia era San Mikhael Gorbaciov, che va a Tien-An-Men e interviene, va a Berlino est – ne ha fatte parecchie in quel periodo, di leggerezze che hanno, sono state solo degli acceleratori di una crisi latente e profonda, che si manifesta a tutti i livelli, che si manifesta in forme diverse certamente da paese a paese; dell'Ungheria che apre i confini, e quindi permette di fatto il passaggio dei rifugiati di Berlino est.

Quello coglie di sorpresa, perché invece sembrava che fosse il migliore dei mondi possibili, che stese rifondando, come diceva Sorini, insieme a Luigi Vinci, su una di quelle rivistine 'in difesa del marxismo', che Gorbaciov stava rifondando il marxismo-leninismo in URSS. E invece stava affondando definitivamente l'URSS. Per carità, non ha un ruolo così grande, non ha mai avuto un ruolo così

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

importante, ma certamente, diciamo, è un sintomo dell'accecamento che c'è stato, delle illusioni, del confondere i desideri con la realtà.

Dopodiché, tracollo. Ecco, adesso io, che mi rimangono sette minuti, volevo dire. Non parlo, perché poi ho scorso solamente, ma mi pare molto interessante l'intervento di Bragaglio, da un punto di vista di un compagno dei DS, poi lo ascolterò con più attenzione, lo leggo. Non parlo di questo. Dico che anche dentro Rifondazione, a cui appartengo, non si è sviluppato a sufficienza il dibattito, che all'inizio era stato promesso dallo stesso Cossutta, perché io nel '91, al momento del crollo e del disfacimento, ho assistito, ero a Roma, e ho assistito alle riunioni pubbliche, che si facevano nella sala della federazione provvisoria, non era una sala, il cortile della villetta Garbatella, e con scatenate una serie di persone che dicevano: "bisognava fare come Tien An Men" "bisognava sparare: diecimila morti e salvavamo il socialismo" e altre cose del genere.

E Cossutta intervenne molto duramente, devo dire, molto duramente contro questi, dicendo: "sapete chi sono, sapete che passato c'hanno, non è così che si risolve, dobbiamo cominciare a riflettere. E aveva promesso un dibattito a fondo sulle cause. Non c'è mai stato. E c'è stata viceversa una discreta capacità di censura rispetto alle voci non ufficiali.

E passa invece, sotteraneamente, una riabilitazione strisciante del passato, che accetta la stessa logica del libro nero di Berlusconi, di Curtois, la stessa logica, di fare un amalgama, tutto è comunismo. E quindi, loro lo vogliono rigettare tutto, e tu lo difendi tutto, perché ci sono stati gli eroici combattenti che sono morti col nome di Stalin in bocca. Verissimo, io sono stato molto amico di Ambrogio Donini, ho conosciuto bene Colombi, Ravasio, D'Onofrio, Vidali, figure che hanno avuto una storia, diciamo, complessa, non liquidabile, non demonizzabile. E questo non toglie che c'erano delle responsabilità gravissime poi nella strategia, non negli orrori del numero dei morti, ma nella strategia imposta, per le esigenze dell'Unione Sovietica, ai vari paesi, a partire dalla Spagna.

Io credo che questa discussione non c'è stata, passa, diciamo, viceversa, una riabilitazione strisciante, che attraverso questa

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: *I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri partiti dell'Europa occidentale*

celebrazione degli eroi, e ce ne sono moltissimi – Barontini, vorrei che fosse un punto di riferimento costante, che viene mandato a combattere in Etiopia da parte dei ribelli - cioè ci sono molte cose bellissime nella storia del PCI. Ma, grazie a queste non si discute poi sul bilancio della collaborazione di classe nel '44-'47; si continua a fingere che sia stata una scelta autonoma, che il “partito nuovo” sia stata una scelta autonoma, quando ci sono i documenti precisi, i verbali della riunione in cui con Thorez, Stalin dava le indicazioni identiche a quelle applicate da Togliatti in Italia, salvo che non sono stati trovati i verbali nel caso di Togliatti.

Però è stato trovato da Agosti, storico dei DS, persona stimabilissima, e onestissima, limpida dal punto di vista storiografico, trovato il documento in cui Togliatti, a Mosca nel marzo scriveva: non possiamo collaborare con il re, con Badoglio, perché sono organicamente legati alla reazione, e quindi non potrebbero combattere coerentemente col fascismo. Poi c'è l'incontro con Dimitrov e con Stalin - trattino con la sua penna verde, scrive viceversa: siamo pronti collaborare anche con il re e con Badoglio, purché si impegnino a lottare contro il fascismo. Che equivale a dire: io non posso mettere un lupo a custodire il mio gregge; e poi si cancella e si dice: no, io lo metto a custodire il mio gregge, purché si impegni a non mangiare nessuna pecorella. Questo è il senso, diciamo, di quella frase.

E si continua a discutere che invece, per carità, è tutto originale, e non si fa un bilancio, semplicissimo, di che cosa è servito, e di come è servito a spezzare, esattamente come era accaduto col fronte popolare in Francia e in Spagna, una dinamica rivoluzionaria. Non vuol dire che si potesse fare la rivoluzione e portarla a termine, ma certamente si è lavorato, e anche questo è il bilancio dello stalinismo.

Chiudo dicendo: il problema peggiore che c'è è la tendenza a postdatare lo stalinismo. Che serve a considerare stalinismo solamente la repressione e il massacro. Gli eccessi, come si dice, o le ombre. Luci ed ombre. E invece non è questo. Il problema è capire quando il partito ha cambiato natura. Non per il fatto che ha

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del “socialismo reale” ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell’Europa occidentale*

sterminato il 75, 80% dei dirigenti del '17. non per il fatto che poi ha sterminato ancora il 70% degli eletti nel Comitato Centrale nel '34, non è una contabilità di morti. Per il fatto che ha cambiato natura perché è diventato una cosa di cui Gramsci aveva intuito, nel '26, la pericolosità; un organismo, diciamo, monolitico, in cui chi dissentiva veniva estromesso da ogni cosa.

E, con la soppressione di fatto di qualunque criterio di elezione, perché veniva paracadutato dall'alto il funzionario, e voi tutti lo sapete, perché questo metodo continua, formalmente poi c'è una ratifica, formale, ma si decide chi mettere, come si decide per chi deve essere eletto a ogni costo, nelle liste. Si decide dall'alto, e poi viene imposto. E naturalmente, se uno viene messo alla testa di una federazione, o viene messo capolista di una cosa, a prescindere da una votazione democratica, è chiaro che risponde solamente a che l'ha paracadutato. E questo è quello che è accaduto dal '25, '26, in URSS, col sistematico commissariamento del partito, con nomine dall'alto.

Quella è una delle questioni. E invece se uno comincia a vedere, e si discute se gli orrori cominciano nel '34 con l'uccisione di Kirov, o nel '36 con i grandi processi, o, a essere generosi, col '29, con la collettivizzazione forzata, e l'uccisione, di fatto, di milioni di contadini, si dimentica che precedentemente era stata cancellata ogni dialettica interna al partito. E questo avviene nel '25, '26, '27. Poi nessuno di noi ha passione per fissare una data precisissima; però capire che c'è una estensione assai più ampia, e che bisogna studiare queste cose non in termini di storia dei gruppi dirigenti, ma delle trasformazioni profonde che avvengono nella società.

Il riaffiorare, come diceva Marx, della vecchia merda, che viene dalla società passata, col recupero di tutta una serie di fattori, presi dalla società zarista, diciamo che vengono proiettati nell'ideologia presunta proletaria a vari livelli.

Io sono arrivato, poi ci sarà tempo per intervenire, dopo le altre relazioni, dopo gli interventi, e quindi mi fermo, pur avendo ancora un po' di cosine da dire, ma cercheremo di dirle nel dibattito.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Moscato: I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal pci e dagli altri
partiti dell'Europa occidentale*

Scarlata : Ringraziamo Moscato, e do subito la parola a Liliana Grilli. Il titolo del suo intervento ve lo leggo perché nel programma non c'è: "Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro"

Grilli: Con questo intervento volevo contribuire a dare degli elementi per affrontare, diciamo, appunto, più fondatamente il problema del cosiddetto, presunto, presunta crisi del marxismo e del comunismo.

Il mio intervento richiamerà direttamente la posizione politica della sinistra comunista, cioè diciamo quell'orientamento politico che si era costituito sin dagli anni Venti, intorno alla figura che era un po' rappresentativa di questo orientamento, Amadeo Bordiga.

Lo nomino per, così, per essere, diciamo, molto chiara, trasparente nella mia posizione, ma soprattutto perché ritengo che l'elaborazione teorica, politica che Bordiga ha fatto, diciamo, a partire dalla metà degli anni Venti, ma soprattutto dal '45 fino agli anni Settanta, agli anni della sua morte, proprio intorno alla questione russa, sia un contributo fondamentale, direi, a mio parere, forse una delle pochissime voci di comunisti, che tentano di comprendere ciò che stava accadendo, con strumenti teorici che si richiamavano direttamente al marxismo, più in particolare, a Marx e alla "Critica dell'economia politica" di Marx.

Innanzitutto credo che vada detto chiaramente che la rimozione che si è operata da parte, così, dei denigratori del comunismo, a mio parere si continua ancora a operare nelle file di coloro che si dicono comunisti.

La cesura. La famosa cesura di cui si sta parlando. È, credo, assolutamente databile in modo preciso. A metà degli anni Venti avviene, a livello materiale, ma poi anche nella teoria, diciamo, del comunismo, una profondissima revisione che nega alla base quello che è il comunismo stesso. Cioè la teoria del socialismo in un solo paese non è un accessorio dello stalinismo, ma è l'espressione piena di quello che è stato l'abbandono della prospettiva comunista. Perché, e qui è il grande contributo di Bordiga, il comunismo, per

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro

Marx, è un processo mondiale. Il proletariato è una classe mondiale. E questo è il capitale stesso che detta questa necessità di organizzarsi a livello internazionale, mondiale.

Questa tesi è estremamente attuale, io credo oggi, proprio di fronte al processo della globalizzazione. A metà degli anni Venti, con la formulazione della possibilità del socialismo in solo paese, viene meno questo caposaldo fondamentale. Inizia quindi un processo di degenerazione progressiva, che si deve, credo, apertamente riconoscere come processo controrivoluzionario. Cioè, non siamo semplicemente di fronte a errori. Siamo di fronte a una vera e propria risposta che viene data, a livello mondiale, alle grandi aspirazioni del movimento proletario.

E lo stalinismo è stato questo, è stata controrivoluzione. Bordiga ha detto questo molto chiaramente, sin dagli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra. Non si era espresso in questi termini, di aperta controrivoluzione, nel '26, ma voi credo tutti conosciate l'intervento che aveva fatto all'interno dell'Internazionale comunista, di cui appunto poi Carr, uno degli storici, fra l'altro, non italiani, ma, diciamo, non è un caso che è stato uno storico inglese a riconoscere questo ruolo giocato da Bordiga. Dicevo, nel '26 Bordiga apertamente pone la questione dell'internazionalismo proletario, e della possibilità che la rivoluzione degeneri completamente nella misura in cui non si tenga fede a questo principio fondamentale.

Quindi la cesura è a metà degli anni Venti. Coinvolge il movimento operaio russo, il partito comunista russo, ma coinvolge tutti i partiti comunisti occidentali. Si è ricordato Gramsci. Io personalmente credo che forse Gramsci, se avesse potuto continuare a militare nel partito, forse avrebbe in modo anche molto veloce, forse, abbracciato alcune delle posizioni di Bordiga, perché aveva compreso, appunto, il grande problema che si stava ponendo. Però non ho sentito da Moscato nominare Bordiga, che, in modo aperto nell'Internazionale comunista ha posto il problema dello stalinismo e di che cosa stesse accadendo in URSS.

Ma quello che è specifico della posizione della sinistra comunista di Bordiga è che questo grande processo dello stalinismo

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro*

può essere compreso, dicevo, completamente, con gli strumenti marxiani. Cioè, negli anni Cinquanta, quindi negli anni del massimo apogeo del mito dell'URSS, viene detto chiaramente che questa società non ha nulla di comunista né di socialista, e viene detto in modo altrettanto aperto che ciò che sta accadendo in URSS non è però assolutamente la smentita del comunismo, marxiano, ma è anzi la conferma. Cioè, quindi, lo stalinismo, dice Bordiga, è il più grande fallimento, dal punto di vista storico, del movimento proletario, ma è stato paradossalmente, anche la più grande conferma del marxismo.

Ecco, io credo che se noi ci poniamo in questa ottica, molti dei problemi che sono nati, di disorientamento e di, veramente, come si potrebbe dire, di ripiegamento totale che il movimento operaio, la sinistra ha avuto in seguito ai grandi fatti dell' '89, verrebbero completamente eliminati. Cioè è la conferma di quello che era stato previsto da Marx, perché la rivoluzione russa non è, come diceva Gramsci, una rivoluzione contro il "Capitale"; ma è stata una rivoluzione secondo il "Capitale".

Cioè la rivoluzione russa aveva fondamentalmente due grandi obiettivi, il primo dei quali era quello di esser il primo anello di una rivoluzione a livello internazionale. E questo era ciò che la caratterizzava da un punto di vista politico come rivoluzione proletaria socialista. L'altro obiettivo era si può dire un sottoprodotto della rivoluzione, era quello della modernizzazione della Russia, cioè in attesa che la rivoluzione internazionale avvenisse.

Qui c'è tutta un'analisi che viene fatta sulla base dei testi di Marx e di Lenin, che mette in luce un fatto storico che poi è stato riconosciuto anche all'interno delle opere di tanti studiosi, appunto, tipo Carr, tipo Dobb, fino allo stesso Bettelheim. Non era in gioco la transizione al socialismo, in nessuno scritto precedente all'Ottobre, si parla come compito della rivoluzione russa del passaggio al socialismo. Ciò a cui Lenin mirava era una transizione, attraverso passaggi graduali, ad una forma di capitalismo di stato.

Il massimo a cui si poteva arrivare, Lenin l'aveva detto chiaramente, era questo capitalismo di stato. Con grande difficoltà, perché grande parte della Russia, ancora in una condizione di

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro*

arretratezza di tipo premoderno, poca parte si era sviluppata in senso mercantile, capitalistico. Si trattava quindi di creare, al limite, di monopolio, e il capitalismo di stato.

Ecco, questo è un punto importante. Stalin mistifica da subito, rifiuta, diciamo, di chiamare “capitalismo di stato” le industrie statizzate. Anche Trozckij ha operato questo rifiuto. Lenin chiaramente parlava di capitalismo di stato per i monopoli di stato sotto la guida del potere proletario. Quindi qui è in gioco una questione fondamentale, la questione della proprietà.

E su questo ci sono delle analisi illuminanti. Il capitalismo non si definisce necessariamente nella forma della proprietà privata personale. Il capitalismo è, dice Bordiga, una forza sociale, che richiede necessariamente, dal punto di vista del suo sviluppo, addirittura l’abolizione della proprietà privata personale. Quindi, pensare che abolizione della proprietà privata e socialismo coincidano, è stata la grande mistificazione dello stalinismo, ma anche il grande errore teorico, che poi ha comportato, non è certo stata la causa, ma ha permesso, in fondo, di sanzionare poi un processo di controrivoluzione, il grande errore teorico dello stesso Trozckij.

E su questo le analisi di Bordiga sono estremamente illuminanti. Ciò che caratterizza la transizione al socialismo non è il fatto che, dice Bordiga, il potere sia proletario. Non è questo che attribuisce poi a quelle che sono le misure economiche che possono essere prese, di espropriazione, di statizzazione, un segno proletario. Ma è viceversa, è la direzione concreta, materiale, del processo, che eventualmente può assicurare il carattere proletario del potere.

Ecco, questo punto è un altro nodo fondamentale. Perché se noi pensiamo alla lotta che Trozckij ha condotto all’interno dell’URSS, e il perché anche questa lotta sia stata per tanti aspetti non vincente, troviamo proprio in questo nodo problematico la spiegazione di questo fenomeno. Perché, tutto sommato, e questo è stata anche la grande illusione di tutto il proletariato occidentale, tutto sommato, la statizzazione, sembrava garantire ancora, in qualche modo, una parvenza di carattere proletario, o di carattere socialista, a questo potere e a questa società.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Grilli: Nonostante l’URSS un comunismo per il futuro

L'analisi quindi dell'URSS diventa, per Bordiga, un terreno di prova e un terreno di verifica di due altre grandi questioni: la teoria del capitalismo, e la teoria del comunismo. È proprio attraverso l'analisi dell'URSS che si può mettere a fuoco che cosa è il capitalismo, e quindi anche avere poi oggi delle risposte, per ciò che sta succedendo di fronte ai nostri occhi.

Il capitalismo, dicevo prima, è una forza sociale. È una forza sociale che quindi, necessariamente, comporta una trasformazione progressiva della classe capitalistica, che diventa sempre più una classe anonima, una classe impersonale, una classe che può anche, apparentemente, perdere dei titoli di proprietà; ma che non perde quella che è la sua posizione strategica, cioè la possibilità di dominare il lavoro vivo.

Questo è il punto fondamentale. Se noi pensiamo al capitalismo come un sistema di dominio del lavoro vivo da parte del lavoro morto, allora noi possiamo comprendere che ciò che è accaduto in URSS, purtroppo, perché è stata una grande tragedia, ma ciò che è accaduto dal '26 in poi si iscrive totalmente all'interno della storia del capitalismo, della storia del capitalismo del XX secolo.

Il fallimento del comunismo non è avvenuto nell' '89. Il fallimento inteso come sconfitta, quale poteva essere stata quella della Comune di Parigi, è avvenuto a metà degli anni Venti. E quello che sta accadendo, cioè la possibilità quindi che in un certo senso l'orizzonte teorico e politico si sia sgombrato da questo grande idolo, che, va beh, non era più tale, però fino a un certo punto non era tale, perché se fosse stato veramente consumato fino in fondo il mito, l'illusione, non ci sarebbe dopo, dall' '89 in poi questo disorientamento. Quindi dicevo, questo grande mito viene a essere costruito sulla base di un processo di controrivoluzione, che bisogna affermare apertamente come tale, per poter ricominciare a camminare nella direzione del comunismo.

L'analisi dell'URSS di Bordiga è estremamente complessa, e presenta tantissimi aspetti interessanti. Io vorrei sottolinearne solo alcuni. Innanzitutto il fatto che due grandi presupposti della propaganda staliniana, che però erano stati anche in un certo senso

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro*

fatti propri dalla posizione dell'opposizione trotskista e non solo l'opposizione trotskista. Ecco, io non vorrei dare l'idea che voglio fare una critica di questa opposizione, scagliarmi contro questa. La prendo questa perché Trotskij è stato sicuramente un grande comunista rivoluzionario che ha cercato di dominare il processo della controrivoluzione.

Dicevo, la statizzazione e la pianificazione, due cardini della propaganda staliniana, due cardini della, anche, posizione trotskista, che continuava a considerare l'URSS uno stato operaio, anche se degenerato, e sono stati anche cardini teorici e politici dei partiti comunisti occidentali, fino a un certo punto della loro storia.

Bordiga sottolinea che la statizzazione non è di per sé affatto segno di comunismo o di socialismo. E neanche la pianificazione, perché innanzitutto la pianificazione a cui assistevamo in URSS era una pianificazione fatta ancora con indicatori economici di tipo capitalistico. Cioè non erano piani fisici, ma piani comunque che venivano stesi con indicatori quali il denaro, quali l'ammontare dei salari, una contabilità, diciamo, quindi, di tipo monetario. Una contabilità di tipo monetario che, ricordiamo, Trotskij aveva riconosciuto come contabilità capitalistica, però diceva che si era applicata ad una economia di carattere proletario.

Bordiga sottolinea che questi piani, se non sono piani fisici, necessariamente si iscrivono in una logica capitalistica, perché ciò che conta non è la forma giuridica, e neppure la forma di gestione della produzione; ma ciò che conta sono le forme di produzione. Cioè quindi sono le p.....strutture impersonali, anonime, che si fanno valere indipendentemente da quelle che sono le volontà dei soggetti e da quelle che sono anche le personificazioni, diciamo, degli agenti economici che portano avanti i processi all'interno di queste strutture.

Quindi questa pianificazione non ha nulla di socialista. E poi bisogna anche considerare che questi piani, dice Bordiga, non sono affatto l'effetto di una vera e propria programmazione, ma sono più che altro la registrazione di quelli che sono i risultati ottenuti nei piani precedenti. E questa osservazione è stata poi effettivamente comprovata, dall'analisi dei dati che sono stati diffusi dai centri di

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro

elaborazione statistica dell'URSS. Cioè i piani hanno dei ritmi di incremento che sono esattamente sempre la proiezione del ritmo di incremento del piano precedente.

Quindi la possibilità di pianificare è molto meno ampia di quanto si voglia far credere, proprio perché, e qui è l'altro punto importante, anche la statizzazione fa parte di questa rappresentazione che la società sovietica ha dato di sé stessa. Perché in realtà gran parte dell'economia non è statizzata. Tutta la campagna, che occupava una grande parte dell'economia in URSS, era in forma kolkhoziana. La stessa grande industria, sottolinea Bordiga, presenta, in alcuni suoi rami, lui fa riferimento, per esempio, a tutto il ramo della produzione dei mezzi di produzione soprattutto destinati poi a quello che veniva chiamato il montaggio, tutto questo tipo di settore, è affidato, dice Bordiga, a forme di appalto, e quindi a organizzazioni che agiscono con una notevole autonomia rispetto a quelle che sono le decisioni centrali.

Quindi questa analisi, per un lato riduce e ridimensiona tutti questi che sono stati presentati come caratteri dell'economia socialista, pianificazione, statizzazione, possibilità di previsione e di controllo. Dall'altro lato, a livello teorico, come dicevo prima, critica la identificazione di questi caratteri e caratteristiche con il socialismo.

La riflessione sull'URSS, dicevo prima, permette a Bordiga di riconsiderare anche la critica dell'economia politica marxiana. In questa riconsiderazione, Bordiga mette in luce degli aspetti che, all'interno della tradizione del movimento operaio, erano stati assolutamente trascurati, assolutamente, diciamo, non considerati, e non a caso. Il movimento operaio, per la sua gran parte si è battuto sotto la bandiera dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma la proprietà capitalistica non si caratterizza specificatamente in questo modo, ma piuttosto si caratterizza come appropriazione del prodotto, che viene sottratto ai produttori. Una appropriazione che viene fatta, dice Marx, in forma di merce.

Ed è questo il grande limite del capitale, dice Bordiga. La contraddizione che il capitale genera, il grande limite che il capitale trova è nella possibilità di valorizzare, appunto, come merce, il

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro*

prodotto. questa appropriazione capitalistica è, soprattutto come appropriazione del prodotto, non è, quindi, eliminata, non è stata eliminata all'interno della società sovietica. I produttori continuano a non possedere questo prodotto, e la grande contraddizione, come dicevo prima, è quella tra lavoro morto e lavoro vivo.

Questo concetto credo che sia molto importante, perché ci permette di comprendere che, anche se una classe capitalistica nel senso classico del termine, cioè come proprietaria personale dei mezzi di produzione non compare in Unione Sovietica, non sono però scomparse quelle che sono le forme tipiche del modo di produzione capitalistico.

Questa classe, dice Bordiga, in URSS, è diventata rete di interessi, una rete di interessi che si delinea a livello internazionale, e che quindi permette, in un certo senso, lo sfruttamento del proletariato russo da parte della classe borghese internazionale. È una rete di interessi che si delinea all'interno di un mercato che, anche se viene chiamato da Stalin un mercato socialista, resta fondamentalmente caratterizzato dagli stessi tratti caratteristici che aveva appunto all'interno dell'analisi marxiana.

Tant'è vero che questo doppio mercato di cui Stalin parlava era anch'esso una falsa rappresentazione e praticamente è saltata, diciamo, questa falsa possibilità di separare questi due mercati, proprio sotto la pressione del mercato internazionale. La crisi dell'URSS sicuramente è da vedere, oltre che come accumularsi di contraddizioni interne, cioè forme produttive che si stavano sviluppando sempre più in senso capitalistico, e che non riuscivano più ad essere contenute dalla forma politica del partito unico, è da vedersi come proprio l'effetto della pressione che il mercato mondiale ha esercitato sul mercato russo.

Queste analisi, che io, mi rendo conto, non sono affatto riuscita chiaramente ad esporre, stamattina, sono connesse, queste analisi sono direttamente connesse, a quella che io chiamavo anche teoria del comunismo. Ecco, vorrei concludere su questo. L'analisi che Bordiga ha fatto dell'URSS ci ha permesso, a mio parere, di affinare alcuni strumenti per quanto riguarda la comprensione del capitalismo, ma soprattutto ci permette di recuperare quello che è

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Grilli: Nonostante l'URSS un comunismo per il futuro*

stata la proposta di Marx. Io parlavo di un comunismo per il futuro, nonostante l'URSS, perché la proposta di Marx è stata. Come si può dire, riportata alla luce da questa analisi di Bordiga, cioè, disincrostate da quello che è stata tutta la mistificazione dello stalinismo, e anche del post stalinismo.

Non è vero che Marx non abbia detto nulla sul comunismo e sul socialismo. La critica dell'economia politica è contestualmente la delineazione, anche se solo in negativo, dei caratteri della futura società. Una società che non potrà che essere assolutamente antimercentile, antisalariale, antiaziendale, e antiproprietaria.

Sono delle definizioni, sembrerebbero delle definizioni schematiche. Ma io credo che, proprio l'evoluzione del capitalismo contemporaneo, e le istanze che si fanno sentire all'interno della società oggi, rendano attuale questo programma di Marx. Un programma che era stato recuperato appunto integralmente negli anni Cinquanta da Bordiga, in una visione fortemente antiproduttiva. Bordiga dice: fino a quando la finalità della produzione sarà quella di accrescere i ritmi produttivi, di aumentare la massa di prodotti, di aumentare la massa dei consumi, in nessun modo, qualsiasi sia il segno e la maschera sotto cui ci si presenta, possiamo dire di andare verso il socialismo.

Il socialismo sarà caratterizzato innanzitutto da un segnale preciso, cioè che l'aumentata produttività del lavoro possa servire per ridurre lo sforzo di lavoro dei produttori, e liberare ore di vita che sono, secondo Bordiga, l'unica, sostanziale, forma di libertà.

Scarlata: Ringraziamo la professoressa Liliana Grilli, doppiamente rispetto agli altri, perché è stata, il termine forse può sembrare un po' brutto, ma, è rimpiazzata all'ultimo momento; e non è stato facile mettere insieme questi venti relatori, e purtroppo, capita un po' in tutti i convegni, all'ultimo momento qualcuno dice sempre di no. Noi siamo riusciti in qualche modo a sostituire la Collotti Pischel con un argomento diverso, ma secondo me altrettanto interessante, visto che Bordiga è comunque sempre, spesso, dimenticato. E quindi, ecco, non è facile trovare delle persone all'ultimo momento, che siano disposte ad intervenire ad un convegno.

Adesso do la parola a Claudio Bragaglio, che è consigliere regionale dei DS, come tutti sapete, il titolo del suo intervento è "Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta".

Bragaglio: Intanto desidero esprimere un ringraziamento agli amici, ai compagni dell'associazione per l'opportunità e l'occasione di un approfondimento. Devo dire di avere apprezzato le relazioni che ho sentito, perché sicuramente hanno approfondito aspetti indispensabili, credo, nella logica del convegno, ma anche, in particolare per gli spunti che hanno offerto. Spunti che spesse volte, diciamo, forse non condivisibili da parte mia, ma sicuramente credo di grande valore, di grande utilità.

Mi auguro solo ce la mia valutazione, che per altro è scritta, e che io cercherò, leggendo, di sunteggiare un po', non risulti eccessivamente eccentrica rispetto al campo teorico che qui è già stato ampiamente illustrato dalle tre comunicazioni.

L'angolo visuale che intendo proporre è quello di esaminare i rapporti tra il PCI e il socialismo reale con alcune riflessioni riguardanti non solo i rapporti del PCI con i paesi e i partiti dell'est, ma in senso più lato, come questione dell'identità comunista negli anni Ottanta.

Identità che ha incrociato, in misura più o meno grande, la storia del movimento comunista, della crisi del modello politico, monopartitico e stalinistico, dei paesi dell'est, che qui, ampiamente, le relazioni che mi hanno preceduto hanno illustrato.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Un confronto a volte aspro, ma reale, presente nelle sinistre, riguarda gli interrogativi che ci proiettano nel futuro. Il cammino, che a ritroso ci riporta nella discussione storica sul comunismo di metà Ottocento, si presenta, a mio giudizio, dall'esito incerto.

Ritengo invece preminente, dopo l'esplosione politica registrata nel periodo '89-'91 la necessità di alzare lo sguardo al nuovo orizzonte, rappresentato dalla sfida della globalizzazione, non a caso al centro di questo convegno, in modo da poter rifondare le ragioni di una nuova sinistra; più che circoscrivere i nostri interrogativi unicamente alla riproponibilità, rifondabilità, o riformabilità del comunismo.

Anche per questo rimango perplesso di fronte alla riproposizione in chiave interpretativa, che si rifà alla storica suddivisione tra comunisti e socialisti, tra riformismo e massimalismo. Un modo a me sembra di riadattare categorie interpretative, che risponde alla logica della polemica contingente, più che al valore di un serio confronto interno alle sinistre.

In primo luogo, ad esempio, va rilevato come l'esperienza del comunismo italiano non possa essere certo iscritta nell'orizzonte del massimalismo. Inoltre va sottolineato come l'antagonismo contemporaneo, al di là dell'insegna politica storica ed identitaria, esibita anche da Rifondazione, sia connotato da rilevanti e nuove valenze: pacifismo, ambientalismo, femminismo, antiglobalismo, che neppure appartengono in modo significativo alla storia del movimento comunista.

Il richiamo al comunismo, a cui si intende qui riferire, più che a quella parte del pensiero critico e anticapitalistico, che prima, con , e oltre Marx, ha accompagnato il movimento storico, allude, vuol alludere, e in maniera stringente, alla storia politica di partiti, movimenti, stati e modelli di organizzazione economico-sociale che ha costellato il Novecento. E che qui riferiamo come, con un'espressione ellittica, di "socialismo reale".

Il rapporto con quella storia si presenta quanto mai complesso, lo abbiamo già sentito, sia sotto il profilo del pensiero che della prassi politica. Di certo il rasoio della storia, nell' '89 ha reciso, tagliato, gangli vitali di un sistema che da molto tempo trascinava

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

irrisolta la propria crisi. Qui alcuni relatori hanno addirittura datato nelle fasi addirittura iniziali del comunismo sovietico l'apertura di questa crisi.

Una crisi che sotto il profilo della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, investiva un sistema politico imperniato fondamentalmente sul partito unico, sull'identificazione del partito-stato, sulla statizzazione dei mezzi di produzione, le osservazioni critiche che faceva poc'anzi la Grilli, ad esempio, sulla drastica limitazione del regime democratico e delle libertà.

Fallimento di un sistema o sconfitta? Implosione, o crisi indotta da una aggressione capitalistica su scala economico-globale? Qui, ad esempio, un relatore ha fatto riferimento al mutamento di fase, quello tra gli anni Trenta e gli anni successivi al '45. È del tutto evidente che entrambi questi processi hanno operato, a mio giudizio, nel determinare una così ampia e rapida dissoluzione della seconda potenza mondiale. Aggiungo, anche dei partiti comunisti, che ad essa facevano riferimento.

Ma se un accenno interpretativo va posto, io ritengo si tratti di una sconfitta che ha fatto seguito ad un fallimento del sistema politico ed economico. Per quanto poi sia stato seguito con grande interesse l'ultimo tentativo di riforma del socialismo reale, cioè quello della perestroika di Gorbaciov, che ha tentato di invertire il corso rovinoso degli avvenimenti, è del tutto evidente che la crisi è stata colta, e in misura forse tardiva, anche attraverso quelle rimozioni, di cui qui ha parlato, mi pare in maniera condivisibile, Moscato.

In particolare, all'interno del PCI, l'elemento della verità, seppure con uno sfasamento dei tempi che già potevano essere colti nelle vicende di metà degli anni Cinquanta, si manifesta soprattutto, e a diversità e alla distanza di un certo periodo, nelle vicende dell'Afganistan e della Polonia. Nel PCI si erano determinate delle premesse di analisi e di scelte politiche che avrebbero potuto, questa è la mia opinione, anticipare all'inizio degli anni Ottanta alcune delle decisioni più importanti, assunte poi alla fine del decennio, e cioè nell' '89.

La svolta di Gorbaciov mantenne aperta una residua speranza sulla riformabilità del socialismo reale. In questo ebbe sicuramente un peso nella stessa vicenda del modo come, all'indomani dello strappo del 1981 sulla vicenda della Polonia, si mantenne aperta questa ipotesi, seppure residua, di riformabilità.

Lo stesso Ingrao, che, come è noto, è stato uno degli esponenti più critici verso l'esperienza dei paesi dell'est, rifiutava, siamo nell'agosto dell' '89, la formula del "fallimento del sistema comunista", perché non faceva vedere, egli sostiene, le forze in movimento, le potenzialità, che egli individuava proprio nella innovazione di Gorbaciov, e nel suo continuare a definirsi, nonostante tutto, comunista.

Tale atteggiamento è risultato come un appello estremo verso l'esperimento riformatore di Gorbaciov, su cui peraltro qui abbiamo già sentito opinioni diverse, anche sulla qualità dell'innovazione che egli ha introdotto all'interno del sistema sovietico. Giudizio che qui riporto, mi pare coincidente con quello dello storico Hobsbawm, torno a ripetere, mi sembra anche in questo la tesi che Moscato ha già evidenziato, e cioè che in realtà l'innovazione Gorbaciov fosse meno significativa di quanto apparisse a noi, nei paesi occidentali, o, quanto meno, in Italia.

La conclusione, alla fine degli anni Ottanta, dovette essere tratta dal PCI di fronte al drammatico evento dell' '89. e la dissoluzione dei regimi di socialismo reale, con la precipitazione di un atto politico, che fece convergere sul cambio del nome le tensioni ed i problemi irrisolti e le ambiguità di linea, presenti all'interno del PCI, gli interrogativi sul futuro.

Ad esempio, uno dei temi che rimase al centro della discussione, del contrasto e della divisione, fu proprio il rapporto, diciamo, con il partito socialista, il tema dell'unità socialista, che era stato prospettato da Craxi in termini di annessione e di logica annessionistica. E cioè il venir meno di una peculiarità e di una originalità del partito comunista, dell'identità comunista, per poter essere riassorbiti, a distanza di molti anni dalla scissione del '21, all'interno appunto della unità socialista.

Ci furono elementi di sbandamento, ci furono elementi di contrapposizione, ma in molti settori che poi aderirono al nuovo partito, seppure su posizioni critiche, scattò un istinto di difesa, non delle ragioni del comunismo, tanto meno del socialismo reale; ma dell'autenticità e del valore democratico della storia politica dei comunisti italiani. In altri termini, non potevano risultare indifferenti, indefiniti, od ambigui, modi e contenuti politici della pur necessaria ricollocazione del patrimonio politico del pci in una nuova formazione politica di sinistra, e non più comunista.

La mia opinione, ma qui poco può interessare, è che questa operazione poteva essere anticipata negli anni, attorno ancora all'esperienza di Berlinguer. Poteva esser in qualche misura anticipata anche in una fase successiva, perché di fronte ai cambiamenti che si erano determinati, l'esigenza di uno strappo stava già dentro il percorso che il PCI aveva imboccato all'indomani del 1975, '76, e, soprattutto, lo sottolineo ancora, all'indomani dello strappo sulla vicenda della Polonia.

Il valore di questa ipotesi non riposa, evidentemente sulla sua per altro impossibile verificabilità, ma sulla convinzione che il PCI, quanto meno nella sua parte maggioritaria, avesse ormai compiuto, sul piano programmatico il cammino di una trasformazione di un partito all'interno della sinistra europea.

Il presagio del nome che il PCI portava con sé, viveva di una singolare contraddizione. Un nome che gli derivava storicamente dall'essere parte, perfino sezione, di un movimento comunista internazionale, e al tempo stesso, da esso sempre più autonomo. Infatti, nei riferimenti essenziali, soprattutto a partire dal '68-'70, la differenziazione risultava sempre più evidente. Non proprio, non nella propria storia, e in una via italiana al socialismo, il PCI ritrovava le risorse ideali e politiche a difesa del proprio radicamento e della propria autonomia e legittimità popolare.

Io ho un'opinione diversa rispetto a quella che qui è stata evidenziata sul valore dell'autonomia della scelta della svolta di Salerno e della costruzione di un partito "nuovo". Anche se mi rendo conto che le obiezioni che Moscato ha avanzato sono obiezioni che hanno sicuramente un fondamento.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Ma a me pare che, dentro a un percorso, anche non lineare, lo dico subito, anche con quegli scarti e con quelle rimozioni di qui giustamente ricordate, se noi pensiamo alla rilettura che Gramsci fa della stessa fondazione del partito, nel '21; la lettera che qui è già stata ricordata, la polemica sulle vicende interne del PCUS, le tesi di Lione, e via via venendo verso gli anni a noi più vicini, è possibile delineare, lo sottolineo per la terza volta, anche sen in modo non lineare, un percorso fatto di una costruzione di identità, di originalità. Anche nei rapporti con i partiti comunisti a livello internazionale, basti pensare al tema del “memoriale di Yalta” e al “testamento politico” di Togliatti del 1974[sic1].

Questa questione però riporta subito al centro un elemento di valutazione che riporto da Ingrao e che a me ha sempre convinto. Come giustamente ha ricordato Ingrao, per Togliatti, la via italiana al socialismo ha rappresentato non una sorta di chiusura nazionale contrapposta al movimento comunista internazionale, bensì lo sviluppo di una strategia politica di più ampio respiro.

Togliatti infatti, per formazione ed esperienza politica, è stato un uomo dall'orizzonte internazionale. E la via italiana non ha rappresentato un ripiegamento, e tanto meno un'astuta manovra per approdare comunque ad un esito di tipo sovietico. In realtà la via italiana al socialismo era parte integrante della dimensione internazionale della sua ricerca. Ma essa comportava, in altri termini, la valorizzazione delle diversità, non solo dell'Italia, ma dei vari paesi. Cioè l'apertura di vie nazionali, al plurale, il superamento, si pensi appunto al memoriale di Yalta, di ogni forma di monolitismo. Non va quindi oscurata, rileva Ingrao, questo io lo condivido, tutta l'ampiezza della riflessione strategica togliattiana sulle vie nazionali al socialismo.

In questo c'è tutta l'esperienza che si rifà anche alla costruzione concreta di questa politica, penso alla politica di unità nazionale, al tema del compromesso storico, e così via.

Dopo la crisi del compromesso storico il PCI si trovò davanti a due possibili strade. Da una parte quella di superare il percorso della crisi, oramai, della solidarietà nazionale, siamo alla fine degli anni Settanta; con l'esaurimento del compromesso storico, la *Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali – Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

sconfitta operaia poi alla FIAT, il ciclo del pentapartito, la vicenda della scala mobile, che ci proietta appunto nella prima metà degli anni Ottanta, passando dal compromesso all'alternativa.

Ma su questo tema c'è una rottura, all'interno del PCI. È la rottura tra coloro che pensano che il tema dell'alternativa rappresenti un superamento alla politica del compromesso storico, con un partito comunista che è centro di aggregazione, perno di aggregazione di realtà e di movimenti anticapitalistici, e dall'altra quelli che poi verranno chiamati miglioristi, che invece vedono, nel passaggio all'alternativa, il rischio del venir meno di una capacità di governo.

E qui si viene al punto che a me sembra molto importante, cioè il passaggio che riguarda la lettura della vicenda della Polonia. È a tutti nota l'intervista sull' "esaurimento della spinta propulsiva" che Berlinguer ebbe modo di manifestare già in una primissima fase nell'intervista che poi divenne elemento di valutazione e di confronto in sede di comitato centrale.

Al centro di quella valutazione, ma qui posso andare molto rapidamente, c'è sicuramente l'elemento della crisi dei sistemi di socialismo reale, la conformazione che essi hanno assunto sul tema, appunto, della pianificazione – qui condivido molte delle cose già uscite – dell'idea di un partito unico. Ma non solo del partito unico, e la centralizzazione di questa partita, ma, a discendere, tutte quelle forme che hanno poi avuto influssi negativi per quanto riguarda l'organizzazione del sistema sindacale all'interno di questi paesi, le relazioni sociali, il rapporto tra stato e società, e non solo tra partito e stato.

Questo elemento è l'elemento che credo stia al centro di una valutazione che poi porta la maggioranza del partito comunista a condividere il giudizio molto severo che Berlinguer espresse in quella vicenda, quando appunto, nota la polemica di Cossutta al riguardo, emerse il tema dello strappo.

Io credo che la vicenda della Polonia risulti a conferma, se pure con elementi di distanza significativi, che molti degli elementi di insofferenza, di contrapposizione al regime sovietico, spesse volte nascevano dall'interno della classe operaia – e questo è un elemento

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

di valutazione emerso con molta chiarezza – ma c'è anche un elemento forte della novità polacca. E cioè, che dalla situazione in cui, come è avvenuto anche nella primavera di Praga, erano parti significative della classe operaia, del partito comunista ad essere protagonisti dell'innovazione, la vicenda polacca, invece, in tutta gravità, evidenzia un passaggio, diciamo, di spalla al fucile. E cioè, i soggetti sono ancora radicati anche nell'esperienza operaia, ma il segno politico va in tutt'altra direzione. Basti pensare alla figura di Walesa, basti pensare al ruolo della chiesa, e così via.

Ma in questa spinta di liberazione c'è certamente un segno che andava colto. Uso le parole di Tronti: "la società polacca, dice Tronti, parla, nell'agosto 1980, cioè a distanza ormai di molti anni, la lingua che le società occidentali hanno cominciato..... è qui la questione del modo come il partito comunista si rapportò anche alle strategie di cambiamento e di trasformazione.

Ci sono, c'è un terreno di confronto, penso, con la sinistra sociale e politica all'interno del nostro paese, e in altri paesi, cercando di capire in che cosa abbia potuto consistere questo elemento della diversità e dell'identità comunista. Non da un punto di vista della teoria, su questo mi pare che potrebbero esserci elementi di approfondimento anche rispetto alle cose che diceva Catone prima, e così via.

Quello che a me preme adesso rilevare è l'aspetto più politico che di carattere teorico. Che cosa voglio dire. Che quando noi facciamo riferimento al tema della diversità, così come è stato impostato da Berlinguer nel 1981 in una famosa intervista, o quando parliamo del tema della identità comunista, è necessario cogliere uno sforzo, che è quello di rapportare il campo della teoria, della teoria classica, del patrimonio culturale del nostro movimento, della realtà dei comunisti a livello internazionale, con l'esperienza concreta, così come si radica all'interno di un paese.

Se noi sfuggiamo a questo salto, diciamo, ci si rende conto spesso volte di parlare in astratto di un'identità comunista, senza riuscire a definire in che cosa consiste questa identità. La tesi che io sostengo, e che qui brevemente riassumo, è che l'identità comunista, così come si è costruita nel nostro paese, in Italia, ha acuto alcuni

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

elementi di distinzione e di forte caratterizzazione, che sono stati alla base della capacità del partito comunista di diventare unico, tra i partiti occidentali, e un grande partito di massa, sottolineo l'unicità, perché, oltre ad essere un grande partito di massa, ha dimostrato di essere anche autonomo rispetto ai rapporti internazionali, in particolare con l'URSS, e con il socialismo reale. In questo, ad esempio, diverso rispetto al partito comunista francese, e per molti aspetti, rispetto anche a quello spagnolo.

Che cosa voglio dire? Voglio dire che l'identità comunista, così come si è definita nel formare questo grande partito comunista in Italia, ha avuto al proprio interno una definizione di natura strategica, politica, statutaria, che ha attenuato i riferimenti di natura principalmente ideologica.

Ad esempio, i rapporti sul modo come si è formato un partito di massa e non di quadri; il carattere non selettivo che ha assunto l'ideologia; il pluralismo culturale; la pluralità dei contributi intellettuali, e non sempre riferibili al marxismo, o al marxismo ortodosso, pensando indietro nel tempo; il rapporto con il movimento cattolico, penso ad esempio all'intervento di Togliatti nel '63 a Bergamo; il rapporto con la partecipazione e l'iscrizione al partito a prescindere dagli aspetti religiosi, anzi, a valorizzare l'elemento della religiosità come possibile elemento di valutazione critica anche della società.

Insomma, tutti elementi che non appartengono alla definizione ortodossa, diciamo, dell'identità comunista; non appartengono ad altri partiti comunisti. Questo mi pare un primo nucleo di problemi, cioè, l'identità comunista è quel tipo di identità. Non il marxismo-leninismo di un partito che nasce e dalla sera alla mattina passa, è stato ironicamente ricordato, dai quattro milioni agli zero iscritti.

Secondo elemento. Il radicamento dei comunisti in Italia è un radicamento che va focalizzato su un passaggio. Perché noi abbiamo il più forte radicamento di questa identità proprio nelle realtà regionali, dove più forte è la tradizione socialista, cooperativista, municipalista, tre componenti che separano nettamente la storia del PCI dal modello del socialismo reale.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Se voi guardate ed esaminate, appunto, i modelli ed i riferimenti emiliano e toscano, ci si rende conto che non nell'astratta affermazione di principio, il legame di ferro esistente o meno tra il PCI e PCUS, Pci - socialismo reale, ma nella pratica concreta, la realtà di più forte insediamento politico dell'identità comunista, che ha retto anche lo sconquasso nel passaggio dall' '89 al decennio successivo, nasce, si forma, proprio in queste realtà. Magari è discutibile, penso da parte vostra, è sicuramente discutibile; ma come elemento di fotografia e di valutazione, tenetelo presente.

Altre realtà, dove più forte era l'esperienza, ad esempio, dell'operaismo, sono state realtà – e qui cerco di documentarlo un attimo – dove, a fronte della forza di una presenza anche molto combattiva, esisteva la contraddizione di una presenza politicamente minoritaria. Pensiamo alla realtà del nord.

Noi abbiamo un modello, dico noi, perché parlo all'interno di una valutazione di coordinate culturali in cui ci possiamo, credo, ritrovare, noi abbiamo un modello del socialismo reale costruito attorno a tre grandi punti di riferimento: il ruolo dello stato, il ruolo della classe operaia, il ruolo della grande produzione industriale. Se noi guardiamo alla crisi del fordismo, come uno degli elementi, anche, derivanti dal processo della globalizzazione, vediamo che il modello fordista in Italia è stato un modello solo in parte incisivo, perché ha caratterizzato nella zona del nord-ovest del nostro paese, il modello FIAT, per capirci, e solo l'11% della forza lavoro realmente occupata, e nella realtà del nord, dove è presente il più forte insediamento industriale, noi abbiamo avuto tendenzialmente una presenza minoritaria della forza organizzata dei comunisti.

Penso alla Lombardia, penso al Veneto, dove la presenza dei comunisti, e la forte presenza in termini di combattività dell'operaismo, o del sindacalismo di sinistra, si è trovato ad essere, da un punto di vista politico, forza minoritaria.

Vi è poi una parte della relazione, che anche qui riassumo rapidamente, che è quella che ci pone, credo l'ultimo scritto di Bertinotti, che io ho cercato in qualche misura di porre al centro anche della mia valutazione. E cioè se sia possibile, dentro questo panorama, su cui credo nel convegno, per la parte che ho sentito

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

questa mattina, accomuna più o meno tutti i relatori, e cioè di una lettura fortemente critica del socialismo reale così come si è costruito nell'esperienza concreta dell'URSS, possa in qualche misura essere salvato un ponte verso il comunismo ideale di Carlo Marx, o di una parte di Carlo Marx.

Qui, un po' ironicamente, mi chiedo se questo passaggio dal socialismo reale al comunismo ideale non sia un po' un'evoluzione dalla scienza all'utopia, cioè un ritorno indietro rispetto al celebre titolo dello scritto di un libro di Engels. Perché a mio modo di vedere questo elemento è utile per l'approfondimento culturale, ma diventa anche un elemento di valutazione che va considerato con molta attenzione per evitare degli sbocchi di natura ideologica.

Perché a mio modo di vedere, anche al marxismo in qualche misura va applicato quello che il marxismo applica alle altre ideologie e agli altri riferimenti culturali e teorici. Il marxismo critico sostiene elementi di indubbia vitalità, sfrondato dalle incrostazioni interpretative, così come si propose di fare Luporini, ad esempio, con un ritorno a Marx.. È possibile per cogliere elementi di validità.

Ma se consideriamo il comunismo, come Marx stesso ebbe a definirlo in un notissimo passo dell' "Ideologia tedesca", citato credo da tutti, non un ideale al quale la realtà possa conformarsi, ma il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, esso non può sottrarsi all'espressione di giudizio sulle proprie realizzazioni. Cioè il passaggio dal comunismo reale al comunismo ideale non può essere semplicemente un ponte, gettato a metà dell'Ottocento, a prescindere dalle realizzazioni storiche.

Nel guardarsi allo specchio, se posso dire così, una moderna critica marxista, parlo di noi, nella nostra epoca contemporanea, deve avere il coraggio di analizzare con realismo il profilo assunto dal marxismo stesso. Non solo nell'immagine della gioventù, comunismo ideale, ma con le rughe profonde delle proprie realizzazioni storiche .

In altri termini, non credo che in modo antistoricistico si possa staccare, senza rischiare di cadere in un'impostazione ideologica, dalla sua esperienza concreta un comunismo ideale. Quasi che il marxismo possa sottrarsi al destino che esso stesso si è

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

dato, ovvero quello di essere una filosofia della prassi, sostenendo nella nota tesi, l'undicesima tesi di Feuerbach, che i filosofi hanno diversamente interpretato il mondo, si tratta ora di trasformarlo.

Detto diversamente, che cosa vuol dire oggi quell'undicesima tesi? Vuol dire che sulla qualità della trasformazione sociale, che è stata prodotta dai comunisti nel Novecento, si verifica, si deve verificare, la validità della sua interpretazione.

Torno a ripetere. A me sembra che lo sforzo, ad esempio, che viene compiuto da Bertinotti nel suo ultimo libro, sia una sollecitazione culturale molto interessante, presenti elementi di criticità che vanno affrontati, non ultimo il fatto che Carlo Marx nell'Ottocento non produce alcun movimento comunista reale. L'esperienza della Lega dei comunisti, sappiamo, che epilogo ha, negli anni Cinquanta. La grande formazione operaia, pur prevedendo al proprio interno una frazione marxista, come veniva definita, in realtà è un'affiliazione di un'esperienza del socialismo.

E del comunismo noi ci troveremo a riparlare, nella vicenda del Novecento, a seguito, appunto, dei movimenti e le formazioni dei partiti che hanno legato la propria storia all'esperienza dell'Unione Sovietica, o quanto meno del PCUS.

C'è un terzo elemento che a me sembra importante debba essere colto, nella idea che noi abbiamo di essere comunisti, o di essere stati, nel caso mio, comunisti in Italia. E cioè che il PCI ha affrontato il tema della costruzione del proprio blocco sociale all'interno del paese, in qualche misura rifuggendo quegli stereotipi, o che sono diventati stereotipi, di funzionamento e di organizzazione del partito inteso come partito della classe.

Perché è vero, che la sinistra si è caratterizzata nel senso di essere un partito della classe, una nomenclatura delle classi, diceva Gramsci. Ma è altrettanto vero che la caratterizzazione della classe era costruita sulla sua politica delle alleanze. L'8 di settembre segna la rottura della vicenda interna all'evento bellico, la caduta della patria, del '43 sto parlando, ma la rinascita che dopo l'8 di settembre – resistenza, antifascismo, costituente, e così via – vede saldare in maniera stretta il ruolo della classe con un ruolo nazionale.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Con una capacità cioè di essere classe e al tempo stesso assolvere ad una funzione nazionale attraverso appunto quell'esperienza della politica delle alleanze che ha fortemente caratterizzato, condivisibile o meno, questo è un altro punto di vista, l'esperienza dell'essere comunisti in Italia.

Vengo a due ultimi punti, che ci riportano, riportano anche me nella riflessione un pochino forse dura, per chi è stato, od è ancora, comunista. Perché ci sono state alcune recenti uscite, alludo quella di Bobbio, e poi quella di Revelli, che hanno posto in termini molto crudi, molto violenti, vorrei dire, il tema del comunismo dentro un orizzonte, diciamo, della sua esperienza totalitaria.

Perché sono rimasto molto colpito da Bobbio? Perché Bobbio ha sostenuto, all'indomani dell' '89, in quella intervista, che erano fallite le soluzioni date dal comunismo, ma rimanevano totalmente in piedi le radici, le domande sociali per cui il comunismo era nato.

Questa recentissima intervista, che credo tutti avrete letto su Repubblica, invece ci troviamo davanti ad una valutazione radicalmente diversa. E riflettendo sul libro che è stato pubblicato, dal titolo "L'utopia reazionaria", dice di condividere l'assunto fondamentale che nazismo e comunismo hanno matrici comuni. Sono nemici della modernità, del sistema di libertà, sono sistemi entrambi reazionari, e così via.

Poi dice ancora Bobbio: è evidente che abbiamo sempre mantenuto una certa differenza nel giudizio critico su nazismo e comunismo, e che non abbiamo mai pensato di identificarli. Ma una volta caduto il muro di Berlino i fatti ci hanno costretto a cambiare idea. Non c'è regime comunista in cui non si sia instaurato un regime di terrore, che non sia intrinsecamente antidemocratico e totalitario. Io sono rimasto, diciamo, molto colpito.

Così come, credo, ci sia stato un elemento di valutazione politica nella polemica, anche all'interno della sinistra, sul rapporto tra comunismo e libertà, le dichiarazioni sulla stampa, la polemica... ad esempio, non condivido la cosa che Bertinotti ha detto. Perché è vero che nell'intervista sulla stampa di Veltroni il rapporto tra comunismo e libertà poteva, nella semplificazione giornalistica, lasciare intendere cose diverse da quelle che voleva dire.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Ma c'è un punto, però, fondamentale, su cui credo Bertinotti abbia sbagliato, è nel mantenere un giudizio drasticamente negativo, parla di frase scellerata di Veltroni, anche all'indomani del compresso, quando con chiarezza, nella relazione, Veltroni non consente semplificazioni brutali. Dice: solo un reazionario fanatico potrebbe negare una verità nella quale, non noi, ma il paese intero può essere orgoglioso. tale verità è il ruolo svolto dai comunisti italiani nella lotta per la libertà contro il fascismo, per la libertà nel mondo, per la democrazia.

Osserva ancora Veltroni: i comunisti, insieme alle altre forze democratiche di sinistra hanno fatto crescere, e talvolta perfino rinascere, la libertà e la dignità umana. In realtà il giudizio drastico, ma non diverso né da quello di Bertinotti, né da quello che abbiamo sentito questa mattina da alcuni relatori, è il giudizio sull'esperienza concreta, che è stata vissuta nel socialismo reale. Perché in quel caso, forme di soppressione di libertà si sono avute, si sono avute in modo violento, e si sa che sono state una delle ragioni che hanno posto la base, diciamo, sono state poste alla base, del loro fallimento.

Ultima, e davvero ultima considerazione, è quella che riguarda il recente libro di Revelli, su cui c'è stato un ampio dibattito anche sulle pagine di Liberazione. Anche da lì esce un giudizio davvero molto secco, molto severo. Da parte mia in parte non condivisibile. Penso ad esempio che il giudizio dato su Gramsci non sia condivisibile.

Però voglio arrivare al punto. Il punto a me sembra che una sinistra, attenta anche alle proprie vicende, e che non voglia ibernarsi, lo scrivo qui, non è polemico, nell'archeologia del proprio passato, deve, deve, misurarsi con la violenza critica di queste valutazioni. Deve farlo, se vuol riaprire una prospettiva che davvero guardi a un cambiamento per il mondo nell'epoca della globalizzazione. Evitando di accostare, per poter liquidare meglio lo ha fatto uno, un giornalista, credo, su Liberazione, al revisionismo storico della destra, una chiave di lettura come quella proposta da Revelli. Torno a ripetere, non condivisibile, ma, torno a ripetere, neppure sbrigativamente accantonabile, come un elemento che in qualche misura possa essere, appunto, superato.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Questo modo di ragionare che cosa deve portare? A me sembra debba portare a riflettere sulla cosiddetta soggettività comunista. Ed è un punto, so che forse non è la sede di una associazione, ma lo potrebbe essere quella di un partito politico; ma lo faccio, e me ne scuso in anticipo, io credo che un elemento di confronto all'interno della sinistra debba essere riaperto. Riaperto anche sui temi fondamentali che riguardano il comunismo, o che riguardano la prospettiva futura del globalismo, della globalizzazione, che dir si voglia.

Perché, anche se noi siamo usciti, fondando il PDS, i DS, con la rottura dell' '89, il tema del comunismo, che è parte integrante della nostra storia, non può essere semplicemente accantonato, dicendo: siamo dentro la storia del socialismo europeo e sull'investimento dell'Europa e del socialismo europeo c'è il nostro futuro. Io credo che ci sia la necessità di un confronto con Rifondazione, o con chi, in qualche misura si rifà a Rifondazione, sul tema dell'identità e della prospettiva del comunismo.

E non può essere certo affrontato in termini di natura lessicale. A mio parere, questo è il nocciolo, è possibile intravedere due possibili, diverse opzioni politiche. La prima è un'ipotesi di Rifondazione del comunismo, che finisce per caricare sulle spalle di un partito un'impresa di difficile – io ritengo anche impossibile – realizzazione, su scala interna e internazionale. Nel definire il proprio profilo politico, un partito non può limitarsi a riattualizzare parti di elaborazioni lontane ormai un secolo e mezzo, prescindendo da ciò che il comunismo, il ponte di cui parlavo prima, è stato in termini concreti, e non di ideologie astratte. Di forze politiche, di regimi, di organizzazione economica.

La seconda opzione, viceversa, opera anch'essa per una rifondazione, ma la rifondazione di un progetto politico di tutta la sinistra, che vede protagonisti anche i comunisti. In questa chiave la rifondazione acquista il significato di una forte sollecitazione, di una sfida politica all'intera sinistra; che non solo non può essere ignorata, ma va promossa e coltivata, nel quadro di un riconosciuto pluralismo riformista ed antagonista delle sinistre italiane. Questa è la mia opinione, la sollecitazione; forse un augurio, per riuscire a

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

costruire anche una convergenza delle esperienze di sinistra nelle lotte di opposizione, o nella comune partecipazione al governo.

Condivido in altri termini, e chiudo davvero, la sollecitazione che su Liberazione, proprio alcuni giorni fa, veniva fatta nel confronto fra Tronti, Sanguineti, e Bertinotti. Laddove Tronti, sollecitando Bertinotti, dice: noi abbiamo davanti, a fronte del fenomeno del globalismo, la necessità di esprimere una forma di radicalismo nuovo. Ed è un radicalismo che non sta dentro la storia del comunismo.

È un radicalismo che evoca temi nuovi, e la valutazione che mi pare essere presente all'interno della sinistra antagonista, non è semplicemente quello di riattualizzare i messaggi della storia; ma è anche quella di inserire una prospettiva critica che guarda al futuro. Ma questo radicalismo deve coniugarsi con il realismo, e non con una specie di riattualizzazione dell'utopismo. Radicalismo e realismo.

In questo senso a me sembra ci sia la possibilità anche di costruire non solo una riflessione teorica molto interessante come quella di questo convegno, ma anche il campo di una nuova politica. Perché non è scindibile l'esperienza del comunismo, o comunque del movimento operaio comunista, da un impegno nella direzione appunto della politica.

Con la fine degli anni Ottanta, sciogliendo il PCI, si è ritenuto che l'equazione sociale, così come era stata impostata con i tentativi fatti nel Novecento, fosse semplicemente irrisolvibile, da parte nostra; ma nondimeno fosse necessario reimpostare una diversa equazione del socialismo, che non fosse appunto il socialismo reale. Solo così si potrà aprire un nuovo cammino, riformulando anche l'interrogativo; non più soltanto da dove veniamo, e dal modo di essere stati, nella storia, comunisti, ma soprattutto dove andiamo.

Ciò significa non dimenticare, non seppellire la nostra storia, ma protendersi verso il futuro in modo da poter guardare il presente, progettando di cambiarlo. E ricostruire anche il nostro passato, non come una situazione verso cui vogliamo ritornare, ma da cui intendiamo uscire.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Bragaglio Il PCI e il socialismo reale negli Anni Ottanta*

Vi ringrazio.

Scarlata: Adesso apriamo il dibattito. Invito Moscato a venire al mio posto. Volevo solo fare una brevissima precisazione. Mi rendo conto che l'argomento di questa sezione, così come gli argomenti affrontati nelle altre sezioni, non si possono esaurire solo in due ore, in mezz'ora per ogni intervento. Però, quando abbiamo organizzato questo convegno, ci siamo posti il problema: che fare? Dare più spazio ai relatori, e quindi, togliere il dibattito. Abbiamo cercato in qualche modo di mediare, cioè facendo affrontare la questione ad ogni singolo relatore per mezz'ora, e quindi poi dare un po' di spazio al dibattito.

È ovvio che in mezz'ora non si riesce ad affrontare approfonditamente nessun argomento. Faccio questa precisazione perché mi rendo conto che prima, quando ho detto che abbiamo fatto fatica a mettere insieme venti relatori, forse non sono stato molto chiaro e preciso. Non è che noi ci siamo posti come problema: abbiamo bisogno assolutamente di venti relatori. Non è così. È che gli argomenti in questione sono talmente tanti, e per affondarli servono inevitabilmente più persone. Non abbiamo fatto un discorso, così, diciamo, megalomane.

Del resto il comunismo, da un punto di vista sia della idee, che della lotta, da un punto di vista della teoria, ma anche della pratica, ha un secolo e mezzo di storia. Affrontare tutti gli argomenti, inevitabilmente, implica avere più persone che ne parlano. E questo ovviamente toglie spazio a loro, e un po' al dibattito.

Concludo velocemente, se no sono io che tolgo il tempo. L'argomento di oggi, se vogliamo, è anche limitato, perché il titolo è: Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali. Noi non abbiamo voluto togliere dalla discussione figure come Mariategui, o esperienze di comunismo in Africa, in America Latina o nell'Asia del sud-est. Semplicemente non siamo riusciti a trovare dei relatori disposti ad affrontare questi argomenti.

Fatta questa precisazione, do subito la parola a voi, per intervento e per domande.

Zinelli: Il mio, più che un intervento, una domanda, è uno spunto che viene da chi non ha né una tradizione interna al PCI, né stalinista, né trotskista, ma semmai proprio dal lavoro di base, di paese, pian piano, nel corso degli anni, ha allargato, ha tentato di allargare il raggio.

A me sembra, negli interventi proprio di oggi, si sono concentrati, tutto sommato, sull'URSS, più che sui rapporti, sul comunismo reale, sul socialismo reale, più che sui rapporti...a me sembra che in questi dodici anni sia stato quasi introiettata la cancellazione di questa esperienza. Quasi ignorando che dal '17 al '79, diciamo, questo sistema, questo sistema così descritto, si è allargato tutto sommato a metà del mondo - aveva raggiunto più o meno una parità, più o meno, quasi strategica, territoriale e militare con l'altra metà, e aveva cominciato a uscire dai confini militarmente, in Afganistan, in Etiopia, in Angola - e che è crollato per tutti i motivi interni; me è crollato anche perché Reagan ha cominciato le guerre stellari, ed ha cominciato tutta una politica di contro-aggressione in maniera assolutamente determinata, a mio avviso.

Mi sembra che vengo ignorato. Non si può "rimuovere" anche questo. Deve essere spiegato anche questo, come era arrivato lì. Per non essere frainteso, voglio dire che sono semmai convinto che aveva esaurito, questo sistema, la sua capacità propulsiva, e si era creata una contraddizione al suo interno per com'era... La mia osservazione è solo questa: non rimuoviamo che la storia del Novecento è stata segnata, mi pare, di fatto, lo dico come se stessi parlando di cinquemila anni fa, se disegnamo i colorini alla Berlusconi, vediamo che questo fatto non può essere rimosso. Qualcuno deve cercare di spiegarlo.

Scarлата: Magari raccogliamo più domande, prima di dare la parola ai relatori. Francesco Saverio Festa, che è intervenuto anche ieri sera.

Festa: Allora, io sono d'accorso con Andrea Catone, quando interpreta, penso correttamente, il famoso scritto della "rivoluzione
Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

contro il Capitale”. Dove secondo me va ricordato che c’è una profonda ironia di fronte appunto a un fenomeno nuovo, che è il fenomeno che sconcerta tutto il movimento internazionale, il movimento operaio internazionale di fronte a questo fatto incredibile. È il fatto che, appunto, pone immediatamente un problema di discussione.

Cioè, due questioni. Uno, come si prende il potere. Punto due, se quello è un modo lecito di prendere il potere, perché non hai maggioranza, ma hai la minoranza. Ecco, questo è il contesto.

Secondo punto importante, secondo punto importante che si pone, ma questo al di là dell’autore della “rivoluzione contro il Capitale”, che poi in effetti è un articolo, quindi questo appunto non va mitizzato, si pone un problema più serio: che cosa si fa quando si è preso il potere. Ecco appunto tutto il discorso, diciamo così, sulle pubblicizzazioni dell’economia, se è possibile una battuta di questo genere.

E allora, a questo punto, ben venga, se vogliamo, una ripresa di una discussione sulla figura di Bordiga. Questo è un problema grosso, una grossa rimozione che c’è stata, in tutti questi anni, a maggior ragione nel dibattito intellettuale in questi ultimi cinquant’anni, ma invece è profondo e importante. Ma è importante perché? Perché secondo me si sopravvaluta, questo è il rilievo rivolto dal professor [Morcati?] alla Grilli, si sopravvaluta appunto quel famoso dibattito-carteggio tra Gramsci e Togliatti, appunto, nel ’26, le stese tesi di Lione. Si è capito fino in fondo, anche da parte Gramsci, che cosa è successo in Unione Sovietica in quel momento.

Ecco, focalizzo su quegli anni la problematica. So benissimo che tocchiamo un problema grave, ma già ho detto, così, en passant, parlavo stamattina con Andrea, forse dovremmo cominciare a toccare qualche mostro sacro e cominciare a capire meglio. Non faccio il revelliano, per amor di dio, voglio soltanto dire: forse riapriamo questa questione, poi la proiettiamo in maniera diversa pure sugli anni Trenta. Ma mi fermo qui.

Perché questo fatto? Perché questo fatto che sconcerta a livello internazionale in questo momento, è quello che fa dire, per esempio, ne parlavo ieri, a Otto Bauer: forse noi capiamo il grosso

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

che c'è in Unione Sovietica; però in questo momento bisogna capire la transizione. E forse quella è una forma, dice lui, di socialismo dispotico. Bisogna accettarlo, perché dopo verrà il meglio. Cioè, il movimento operaio internazionale, almeno nelle sue parti di sinistra, è disponibile a capire la novità che sta emergendo all'est. Bisogna capire perché, come giustificarlo.

Appunto, c'è una regola. Ecco, questa regola come va trattata. E quindi è appunto così, soggettività e regola. Questo è il nodo che esce forte. Nodo che ci siamo trascinati fino ad oggi, appunto, fin dove arriva la soggettività, fino a dove sta la regola. Non dico il determinismo, la regola. Allora la discussione investe profondamente il rapporto, de volete, lo dice con una battuta, mi perdonerete, struttura - sovrastruttura, vecchio riferimento mio, ieri appunto, perché il partito austriaco nella sua ala di sinistra, tocca a fondo i nodi dell'economia, discute con Hilferding alcune questioni, ma non solo con lui.

E quindi possiamo arrivare, e concludo, a una cosa abbastanza importante. Ci sta, se volete, riemerge, lo dico ancora una volta riferendomi a quello che ho detto ieri, tutto quello che è uscito anche fuori dalla relazione di Bragaglio, e tutte le problematiche che stanno dietro, è solo una questione, mi permetterete che in parte gli stessi austro-marxisti si sono trovati davanti, cioè questo problema, che non hanno preso il potere, come maggioranza sì, si sono trovati in difficoltà a fare questa convivenza con i cattolici, questa convivenza alla lunga li pone in una situazione di grande difficoltà.

Ma nello stesso tempo loro avviano un processo di pianificazione. Ecco il problema. Ancora una volta, soggettività e regola. Si trovavano anche la questione religiosa, l'ho detto ieri. Loro addirittura la teorizzano.....anche al di là di quel che diceva Togliatti nel '63 a Bergamo, Adler lo teorizza fortemente, perché una coscienza religiosa non ostacola un certo tipo di scelta.

Ma alla fine esce questo. Chiudo veramente, io in effetti non sono diessino, assolutamente, però vivo a contatto fortemente con forse l'unica federazione d'Italia dove al governo ci sta un segretario che è espressione della sinistra. Ed anche nelle province limitrofe c'è

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: *Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio*

forte, nei militanti, sapendo quel che ci accadrà fra poco, dicono, se le cose non vanno come noi auspicchiamo, che si riapre una discussione molto forte. Io non posso rispondere, come semplice persona che si diletta a pensare, alla proposta politica che Bragaglio faceva.

Però il problema di Bragaglio, portandolo, appunto, ai militanti, sia diessini, sia di Rifondazione, è forte, è importante e impegnativo. Al di là dell'utopia, ammesso che questa si possa mettere da parte, io forse blochianamente ho sempre dei dubbi, a un certo punto però rimane il problema reale e realistico di riaprire un discorso a fondo su queste tematiche. Allora: fin dove arriva la soggettività, dove sono le regole. Si riapre tutto, appunto: rapporto struttura-sovrastuttura, perdonate la volgarità come la dico, scusate.

Scarлата: Possiamo raccogliere ancora un intervento, se c'è. Allora non perdiamo tempo, per adesso diamo la parola ai relatori su tutti e due gli interventi. Possiamo andare nell'ordine con cui si è intervenuti.

Catone: Il problema di questo dibattito è che il dibattito è con quanti intervengono dal posto, ma credo che si dibatta anche tra noi relatori. [Scarлата: sì, sé, questo è inevitabile, ma anzi è auspicabile che ci sia.] Credo che ci sia un insieme di questioni che è densissimo.

Allora, io cercherò di chiarire alcune cose, in termini rapidissimi, credo ci diamo un quattro minuti a testa? Che cosa decidi tu...[Scarлата: ma, non so, se non ci sono altri interventi, facciamo anche dieci, perché, insomma, liquidare tutto in pochi minuti magari si rischia di non essere esaustivi. Facciamo dieci minuti a testa, senza essere pignoli poi sui minuti]

Allora io credo che questa discussione di questi giorni sia estremamente importante, per le cose dette anche dal primo intervento. Cioè c'è stata di fatto, ho cercato di dirlo nella mia introduzione, una rimozione non solo dell'esperienza storica concreta del socialismo in Unione Sovietica e negli altri paesi; ma

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

anche, e questo non è meno grave, di tutto quanto, delle riflessioni, del dibattito, degli approfondimenti che c'erano stati.

Il mio auspicio era che, nella discussione di oggi, emergesse piuttosto, diciamo, il nuovo e la prospettiva, prendendo del dibattito passato quanto c'era di valido e positivo, e perdendo, però questa è sempre una valutazione soggettiva, ciò che è valido e positivo in questo, ma, insomma, cercando di guardare a questi eventi, a questa storia del comunismo del Novecento con una prospettiva che è diversa da quella che poteva essere la polemica degli anni Venti e degli anni Trenta, o degli anni Cinquanta, e così via.

Perché? Perché ormai quella è un'esperienza che storicamente è finita, ne è cominciata un'altra, sulla quale vale la pena pure riflettere, sull'altra transizione; ma, insomma, con strumenti diversi. In parte credo che ci sia stato, qui; in parte credo di no, perché credo che non serva riproporre tout court, così come era, insomma, tutte le questioni, ad esempio, sollevate da Bordiga, che, a mio parere è stato interessantissimo per una serie proprio di studi che ha fatto, perché è andato a scavare anche sulla struttura dell'industria; e non lui soltanto. È stato messo ai margini, non considerato, si è avuto, per quanto riguarda la sua teoria, credo, una ripresa, ma soltanto nei primi anni Settanta, nell'ambito però di quello che io chiamo, definisco, il maoismo italiano, cioè di un tentativo di leggere la critica che i comunisti cinesi facevano all'URSS, utilizzando anche proprio la categoria di capitalismo di stato.

Francamente, mi sembra che su questo terreno, se riproduciamo quel tipo di concezione, di analisi, noi abbiamo soltanto un mondo in cui non c'è transizione. O è così, o è capitalismo, o è socialismo compiuto. E perdiamo anche questa storia, che è una storia complicatissima. Anche gli aspetti concreti, il concreto significa il concrescere di elementi diversi. Quando Lenin analizza la società, in un suo celebre scritto, l'economia russa post-rivoluzionaria, ci sono cinque modi di produzione, da quello patriarcale, al capitalismo di stato, al socialismo. E allora, la grande difficoltà, ma quello è lo sforzo in positivo che dovremmo fare per prendere tutto quanto c'è stato di questa esperienza che possa essere

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

riutilizzato. Non è di riprodurre questa visione, o bianco, o nero, se non è socialismo è capitalismo.

Il capitalismo va anche definito nei termini suoi, reali, che non è semplicemente... insomma, la teoria di Bordiga del capitalismo mi sembra che pecchi di uno schematismo eccessivo, in questo, però non voglio polemizzare su queste questioni, non mi sembra... mi sembra che vadano colti anche gli aspetti essenziali di quella che è la proprietà privata dei mezzi di produzione, che sicuramente non è la proprietà individuale, può essere pure una proprietà collettiva privata dei mezzi di produzione. L'essenza della proprietà privata è la sua contrapposizione rispetto a colui che il capitale utilizza, sul quale il capitale comanda. Ieri Carla Filosa mi sembra che abbia spiegato abbastanza chiaramente questi aspetti.

E allora, per quanto riguarda l'esperienza dell'URSS, e non solo dell'URSS, di questo comunismo del Novecento, insieme con gli aspetti che sono estremamente negativi, della dittatura, ma non del proletariato, ma di una dittatura di partito, che poi è diventata di un gruppo dirigente, che poi... ecco, che poi ha portato, prodotto, una serie anche di non inevitabili, sulla base della dittatura, eccessi, tragedie; però dovremmo comprendere, anche, perché si è verificato questo.

Cioè non è sufficiente dire, insomma, è stato in quella data, quando si è rotta la democrazia interna del partito bolscevico, cosa contestata... insomma, altri critici indietreggiano addirittura la data, dicendo, allora è stato proprio il Diciassette, [...] ce lo diceva, è stato il colpo di mano di una minoranza, che poi ha fatto la rivoluzione. Però dovremmo dire, di una minoranza che era, diciamo, una maggioranza nel paese. Ma dovremmo capire perché. Cioè perché si costituisce poi questa separazione tra dirigenti e diretti.

Perché il partito comunista, che non è composto da uomini malvagi e carrieristi – ci sono, quelli, ma perché succede questo? Cioè, dall'altra parte, dalla parte dei rappresentati, dalla parte della classe operaia, quali debolezze ci stanno?

E allora, analisi storica, analisi della situazione russa, la classe operaia russa che non è quella, è stato ben detto, del 1905, e neppure quella del '17. E che quindi c'è tutto un problema di

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

formazione del soggetto, che è formazione nelle condizioni economiche, formazione anche, però, a livello culturale e ideologico, della costituzione di un soggetto forte e capace anche dal punto di vista della conoscenza della scienza dell'economia di dirigere certe cose. Credo che questo sia..., cioè questo tipo di problema, dovremmo porci, nel valutare l'esito di quelle rivoluzioni.

E poi non dovremmo, nel valutare, anche, quelle rivoluzioni, buttar via...ecco, però, il grande apporto che c'è stato. Cioè, anche dopo il '45, l'Unione Sovietica, e lo vediamo, ne abbiamo una prova, come, dire, a contrario, ora, è stata comunque una, per ragioni non tutte, o non sempre, assolutamente limpide, generose, però è stata, nella stragrande maggioranza dei casi, non sempre, ma nella stragrande maggioranza dei casi, è stata una retrovia dei movimenti di liberazione nazionale, che hanno messo in discussione l'assetto di potere, che ora si riconfigura un assetto del mondo, un assetto colonialistico. Quindi questo lo vediamo, voglio dire, oggi, a contrario, perché questo ora, diciamo, la grande difficoltà che hanno i movimenti di liberazione a sviluppare il proprio potenziale, è dovuto anche a questo. Lo era perché era il contrappeso, come è stato all'imperialismo americano? Anche. Però lo era. Quindi, questo aspetto andrebbe colto.

Ma anche, guardate, la questione della pianificazione, è vero che non era qualcosa...non era sicuramente la pianificazione sovietica una pianificazione che funzionasse ai livelli ottimali pensati dal comunismo di Marx. Non esiste proprio, questo. Però è anche vero che i sovietici, i russi, si pongono, sono posti di fronte a un problema che non era mai stato effettivamente affrontato. Perché una cosa è dire che la società, cioè si supera la società mercantile e borghese capitalistica, e si passa poi a una società diretta "planmäßig", come dice Marx in un celebre passo del Capitale, cioè secondo un piano, *планомерно*, dicono i sovietici. Ma, insomma, poi, costruire e fare questi piani, e farli non dal punto di vista della fabbrica capitalistica, del piano capitalistico che, come scriveva Lenin, in tempi assolutamente non sospetti, nel '13, nel '14, parlava di taylorismo, e il capitalista pianifica benissimo dentro la fabbrica. Fuori c'è l'anarchia, il conflitto tra i capitali. Implicava invece una

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

pianificazione a livello di tutta quanta la società. E ancora, di una società che si collocava dentro un mercato internazionale e mondiale.

Allora, questo aspetto, anche, della pianificazione, andrebbe ripreso, colto, come momento importante. Io credo che non si possa pensare a una prospettiva diversa di trasformazione sociale, ignorando la questione di una proprietà di stato, e di una pianificazione di questa proprietà. Dico proprietà di stato, non perché la proprietà di stato sia la proprietà comunista; ma perché, lo diceva Engels chiaramente nell' 'Anti-Dhüring', è comunque la forma giuridica che consente poi il controllo e la gestione da parte dei produttori sulla produzione.

Altre forme possono anche, e sono state sperimentate, nella società, ma queste non hanno poi,...alla fine potrebbero essere conflitto e anarchia tra varie comunità che si configurano al loro interno. Quindi, anche questi aspetti, se vogliamo pensare poi nella prospettiva, non soltanto nel bilancio, che comunque è importante, del passato, credo vadano ripresi.

Io mi fermo qui, credo che tante altre cose dovremmo dircele, ma insomma...

Moscato: Allora, brevemente, una puntualizzazione sul primo intervento, di cui non ho capito il nome. Volevo solo accennare al fatto che tu hai parlato di una crescita di quell'area dell'URSS che addirittura andava fuori della sue frontiere. Attenzione, era anche largamente un bluff. Ed era, anche, nel senso che c'era un problema di qualità militare, diciamo, prima di tutto, ed era una cosa che serviva in Occidente ad ingigantire l'immagine della potenza militare sovietica, basandosi su un da.....e c'era un ritardo enorme come strategia militare rispetto alla genialità degli anni Venti, anche dopo la liquidazione di Trotskij, non è un colt... diciamo Tukacevski, eccetera.

Perché l'intervento in Afganistan è un intervento non di espansione, è un intervento di panico, legato a una concezione arcaica della sicurezza. Nell'epoca dei missili intercontinentali l'idea

di avere 1600 chilometri sguarniti gli pare, di frontiera, 1600 miglia, gli pare terribile.

Ed è la stessa reazione che ha portato, diciamo, agli accordi con Hitler nel '39, diciamo, perché dice più sicurezza con un pezzo di territorio. Nel '39, ancora, dal punto di vista militare, poteva avere un fondamento, ma non ce l'aveva dal punto di vista politico, perché in quei territori Hitler è entrato come un coltello nel burro. L'Afganistan è stata proprio una follia.

Come altri interventi nel corno d'Africa, eccetera, dettati, diciamo da una classe dirigente sclerotica. Segnalo un libro che sicuramente la maggioranza di voi hanno respinto, di Bukovsky, il dissidente. È un libro terribile, perché lui è stato a Mosca nel '91, si trovava a Mosca, e lo invitano a parlare, diciamo, perché era l'unico che non veniva dalla nomenklatura, e gli chiedono di parlare. Bukovsky è un personaggio insopportabile, per ricordarvi è quello che fu barattato con Corvalan. È il primo che ha sperimentato la clinica psichiatrica in URSS. Insomma, c'ha dei motivi di rancore. Però ha approfittato di questa cosa, c'aveva uno scannerino che i funzionari sovietici non conoscevano, e ha scannerizzato i documenti che ha potuto esaminare per andare a testimoniare al processo, se era costituzionale o no il comportamento del partito comunista sovietico nella causa dopo il golpe eccetera.

Naturalmente a lui gli faceva ridere, perché costituzionale era ridicolo, quelli che la costituzione la cambiavano ogni settimana, se necessario. Però ha approfittato, ed ha trovato molte cose che ha riportato con onestà, devo dire, perché molte cose che lo sconfessano, le sue convinzioni. Per esempio la discussione su come intervenire in Afganistan, e con tutto il gruppo dirigente che non voleva intervenire, ci si trova trascinato, ad un certo momento, dal panico. Dopo aver detto: noi non interverremo eccetera. Anche sulla Polonia avevano detto...

Lo consiglio perché il libro è ripugnante perché le sue convinzioni sono di un anticomunismo comprensibile, ma molto fastidioso. Però riporta una quantità enorme di documenti che ha trovato in questo modo, e viene fuori che appunto era un gruppo dirige...lui tra l'altro è andato a cercare le cose su se stesso. Dice

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: *Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio*

l'archivio del KGB non si tocca, quelli sono una cosa...il sancta sanctorum. Però ha trovato che il politburo del più grande partito comunista eccetera eccetera passava due giorni per discutere cosa fare di Sciostakovic, per discutere cosa faceva di lui.

E lui dice: io me sentivo un poveraccio, eravamo in sette, ci consideravamo dei falliti, e questi passavano un giorno e mezzo a discutere come espellermi, verso che paese, eccetera. Ecco perché è fallito. Questa è una battuta, ma c'era pure un problema di sclerosi celebrale, se avete visto certe foto di Breznev.

Allora a cercarsi questi documenti perché lo interessavano.

Allora, attenzione, non era così potente, e molti dei segni di apparente potenza erano dei segni di panico.

Sulla questione, la domanda posta da Festa, dice, è lecito prendere il potere quando si è...ma io dico: è lecito 'non' prenderlo in una situazione di dualismo di potere, in cui l'alternativa, contrariamente a quello che dicono tutti gli imbecilli, che l'alternativa sarebbe stata un perfetto sviluppo della democrazia in Russia, sarebbe stato Kornilov l'alternativa, per l'asprezza dei conflitti di classe – e io tra l'altro, ritengo che fosse praticamente impossibile non prendere il potere.

Il problema è del dopo. È che dopo hanno perso, diciamo, la testa, indubbiamente, ed hanno fatto una serie di cose che non erano nel progetto, che non erano nelle cose e sotto condizione posta dalla guerra civile, che non era una guerra civile puramente interna, eccetera.

Le cose dette da Catone io le condivido al 99%, meno la penultima, sulla retrovia, la retrovia preziosa. Perché non la condivido? Però capisco, so che in realtà siamo molto più d'accordo di quanto non sembra. Ma, intanto, l'imperialismo sapeva che c'erano molte condizioni. Per esempio, Miklos Vashareli, che è uno dei superstiti non impiccati al processo Nagy, è andato poi negli anni Ottanta a vedere negli archivi degli Stati Uniti, sulla base del famoso emendamento, e ha trovato che Stati Uniti e Unione Sovietica si erano assicurati nel '56, reciprocamente, e che gli Stati Uniti avevano dichiarato al governo sovietico che non avevano

interessi in Ungheria. Cioè, fate quello che vi pare nel vostro giardino di casa. Quindi era una retrovia con questa condizione.

D'altra parte era indispensabile. Io ho detto sempre, quando sento parlare, io mi occupo da anni di Cuba, quando sento qualcuno che dice: "Cuba non doveva legarsi all'URSS", mi fa ridere, non era possibile. Se io avessi vinto la rivoluzione a Pantelleria, o diciamo, guidato una rivoluzione a Lampedusa o alle Tremiti, a chi chiedevo aiuto. All'URSS, è evidente. Il problema è la forma e le conseguenze di questo rapporto. Nel caso di Cuba, indubbiamente non avevano scelta, nel '60, quando comincia il vero blocco, con la chiusura della forniture. Però che cosa è successo, dopo. Che ha trasmesso, questo rapporto privilegiato, e la mancanza di un controllo, poi, sui criteri, ha trasmesso il virus della burocrazia, che tuttora continua a operare a Cuba in maniera impressionante, e, nonostante gli sforzi, dico, la 'rectification' dell' '86, eccetera, continua ad essere un elemento di forte indebolimento poi della tenuta del sistema, determina la doppia verità, eccetera.

E questo è stato fortemente condizionato, tra l'altro, dalla formazione dei cinquantamila quadri dirigenti cubani nelle università sovietiche. Non automaticamente, non meccanicamente, ma insomma, l'assimilazione culturale di Cuba, a cui ha resistito perché aveva degli anticorpi, per questo ha potuto sganciarsi in tempo, nell' '86, a cominciare una sua strada diversa, beh, se no avrebbe fatto la fine di tutti gli altri regimi. C'era un anticorpo, e c'era il fatto che Castro è il capo del governo e il capo dell'opposizione, come si dice, ha potuto fare una svolta brusca, e cominciare a prepararsi a questo.

Che fosse poi una retrovia, certo, sentiamo la mancanza. Però era anche una retrovia con moltissimi pericoli e con una subordinazione all'appoggio a varie condizioni e varie cose. Vallo a dire anche ai cubani, riguardo alla crisi dei missili, nel 1962. In certi casi non era così garantita.

Sull'intervento di Bragaglio, io, quando scorrevo il suo testo mi sembrava più interessante di quando poi non l'ho sentito, e mi pare che dica...no, no, ti dico, interessante e stimolante, e poi aggiornato, scritto ieri e già c'è la polemica su Revelli, benissimo.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

Però manca a mio parere una gerarchia di valori nei problemi. Nel senso che capisco, se tu hai avuto il culto di Bobbio, sei sconvolto. Io non l'ho mai avuto, e non mi scandalizzo minimamente che Bobbio dica delle puttanate. Perché ne ha dette tantissime nell'arco della sua vita.

Non mi scandalizza nemmeno Hobsbawm, che ha detto una cosa ancora peggiore: «<ma se questa era la conseguenza, perché fare la rivoluzione nel '17?>>. Semplicemente che non gli dedico una grandissima attenzione.

Devo dire, Revelli, sono costretto. Non l'ho ancora comprato, ma lo devo leggere, anche se mi sta antipatico, perché, dopo che c'è questo dibattito, dietro cui ci sono tante altre cose, lo devo per forza leggere, senza entusiasmo, perché non ho mai condiviso la cosa, quindi non ne parlo ora.

Ci sono invece delle altre cose, degli altri punti di riferimento, diciamo, più concreti. Intanto, nella ricostruzione che fai, volevo dirti, attenzione, tu a un certo punto, per giustificare, poi nel parlare l'hai detto molto più duttilmente, 'forse ha ragione Moscato', che non è Moscato, poi anche Agosti, eccetera, sull'intreccio che c'è tra scelte locali, che poi diventeranno prevalenti negli anni Sessanta, negli ultimi anni Sessanta, quelle locali e quelle scelte dell'URSS, che però nel '44 erano determinanti.

E poi hai fatto un uso di Gramsci. E come se a Gramsci fosse il padre. Ora, magari, diciamolo, Luigi Cortesi è contentissimo di questa attribuzione di tutto quello che ha fatto il PCI alle malefatte di Gramsci, però non è esatto. Viceversa la Grilli, giustamente, addirittura ha fatto un proc... chi lo sa cosa avrebbe fatto, eccetera. Addirittura, forse, sarebbe approdato alle convinzioni di Bordiga. Io non mi metto a dire questo, dico solo che era una dinamica diversa.

Io cito Gramsci solo per la lettera del '26 per dire: perfino in quelle condizioni, però dopo aver vissuto due anni a Mosca, un'inquietudine ce l'aveva, su quello che poteva accadere. Dopodiché non vuol dire un giudizio organico, non vuol dire niente, però è una cosa importante. Questo mi pare ben più importante. Dico che quando respingo Bobbio, però, non è perché io mi scandalizzo della comparazione tra nazismo e stalinismo. A me

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

quello che da fastidio, intanto è che si dice: ve l'ho già detto prima, che uno presenta tutto alla storia, tutto quello che accade, e che giustamente questo libro uscito in Francia dice 'il secolo dei comunismi', e insiste su tutte le differenze che ci sono, geografiche, ma soprattutto di periodi diversi.

Allora, è vero; non mi va bene metterlo in conto al comunismo tutto le...come fa il libro nero, eccetera. Ma anche, c'è un altro problema, che, se andiamo ad analizzare, concretamente, dei fatti precisi, ci sono stati momenti di simpatia reciproca. Nel '39-'41, Ribbentrop diceva: mi trovo meglio a Mosca che a Berlino. Come tra vecchi camerati. È una città juden reight, dice, tutto contento – questo è registrato dal diario di Ciano, che non era fatto certo per la propaganda, perché non avrebbe mai sospettato che venisse tirato fuori.

Allora, ci sono state dei momenti...e...e Stalin era pieno di ammirazione per la notte dei lunghi coltelli, dice, come ha fatto rapido, diciamo, come ha risolto bene il problema. Allora, non mi rifiuto di prendere in esame le analogie formali. Però mi rifiuto di considerarle caratterizzanti; soprattutto di attribuire lo stalinismo a tutta la storia del comunismo. Questo è il problema che Bobbio crea.

Chiudo con una frase di Guevara, molto bella. Perché Guevara è tornato agli anni Venti. Che poi siamo d'accordo di nuovo. Perché lui a un certo punto ha detto. Quando un aereo ha perso la rotta, è inutile mettersi, quando sta fuori rotta da due ore, è inutile che cerca di correggerla empiricamente. Deve ornare al punto in cui ha perso la rotta. E poi cercare, sui punti che conosce, e identifica, di ritrovare la strada. Per questo, dice, dobbiamo ritornare agli anni Venti, e ai primi anni Venti, agli anni intorno alla morte di Lenin.

Non credo che sia stata la morte di Lenin a determinare nulla, nel senso che moltissime cose erano già maturate precedentemente. Però il fatto è quello, nessuno parla, e nessuno, pochissimi diciamo, studiano quello che è stato il ricchissimo dibattito dell'inizio degli anni Venti, anche a livello internazionale.

Scarlata: A proposito dell'intervista di Bobbio, domenica pomeriggio, nell'ultima sezione, sarà letta un'intervista che è stata effettuata a Bobbio da noi dell'associazione Tina Modotti. La parola a Liliana Grilli.

Grilli: Intanto vi invito a non proporzionare la capacità di analisi di Bordiga con la capacità mia espositiva, che, come ho detto, stamattina è stata molto bassa. Quindi vi invito, diciamo, a una lettura diretta, per potere valutare queste ipotesi che io ho portato, che per me è più che un'ipotesi, per cui vedo in questa elaborazione una elaborazione non vetero-marxista, ma anzi, una elaborazione che, essendo troppo in anticipo sui tempi storici – gli anni Cinquanta soprattutto Bordiga ha elaborato il grosso della sua analisi – ha impedito la comprensione dei problemi che venivano posti.

Ecco, io vorrei rispondere anche direttamente ai due interventi. Io credo che questo sia un grande problema a cui si è cercato di rispondere da parte della sinistra comunista. Il problema della struttura è di fondamentale importanza, quello che poi ha determinato il corso storico degli eventi. Ciò che è accaduto in Unione Sovietica, che è dichiaratamente un processo di contro-rivoluzione rispetto alla rivoluzione proletaria internazionale, non è stato determinato dalla capacità demoniaca di Stalin, come potrebbe essere stata anche la spiegazione data da alcuni del nazismo.

Stalin era l'uomo più adatto a interpretare quello che il corso storico degli eventi in quel momento specifico richiedeva. La rivoluzione del '17 è stato un progetto che non può essere assolutamente negato, perché era il progetto della rivoluzione internazionale. Quando questo progetto non è stato più possibile, ecco perché io ho individuato nella teoria del socialismo in solo paese il punto di svolta, il corso russo si è sviluppato secondo quello che erano le possibilità materiali legate al processo produttivo.

Cioè quindi, la struttura ha avuto la meglio sulla volontà politica bolscevica. Ma, attenzione, anche qui, noi dimentichiamo che c'è stato uno scontro frontale tra due componenti del partito bolscevico e di tutti i partiti comunisti. Cioè, quando noi parliamo di comunismo, di storia del comunismo, rimuoviamo, ripeto, il fatto

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

che tutta un'intera generazione di militanti, o è stata emarginata, o è stata fisicamente soppressa, o è stata eliminata con la denigrazione.

C'è stata una lotta di classe in forme, ecco qui il problema, storicamente nuove. Perché non c'è stata la controrivoluzione aperta, ma , quel partito che aveva preso il potere, esso stesso è diventato copertura di questo processo di controrivoluzione.

La volontà più audace non può, sottolinea Bordiga, ed io sono perfettamente convinta, non può determinare il corso degli eventi. Se noi pensiamo a quella che secondo Marx è la contraddizione fondamentale del capitalismo, cioè quella per cui il capitalismo alla fine, necessariamente, dovrà finire il suo corso storico; quella per cui, dice Marx, la ricchezza di tutta quanta la società dipende sempre meno dall'estorsione di lavoro immediato, quindi dallo sfruttamento del lavoro immediato, e sempre più dalla potenza degli agenti.....forme premoderne e quella del capitalismo. Cioè la compagna per i kolchoz, da un lato, e l'industrializzazione dall'altro, sono processi di accumulazione originaria nelle campagne, e, diciamo, decollo industriale.

Non è quindi all'ordine del giorno nessuna delle contraddizioni che Marx aveva indicato come capaci di fare passare al socialismo. Questo né Marx l'aveva mai pensato, neppure Lenin, perché era la rivoluzione a livello internazionale, eventualmente con l'apporto della Germania, sappiamo tutti che cosa è stato detto su questo.

Quindi è molto importante il punto che è stato toccato. Bordiga non accetta certo la posizione di Plekhanov, o della seconda internazionale, o di Kautski, per cui, allora, dato che in Russia non si può costruire il socialismo, nella Russia isolata, non bisognava prendere il potere, perché sarebbe stata una posizione codista, cioè assolutamente non proletaria.

Però, il fatto di aver preso il potere non ci garantisce che sia possibile costruire il socialismo in una società, in uno stato unico, e per giunta, arretrato; e qui passo alla seconda domanda, visto che è tornato. Ma certo, non si può rimuovere la storia dell'URSS dal '26 in poi. E però fa parte di un'altra storia, cioè fa parte della storia della costruzione di un altro stato.

*Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –
Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio*

Se noi ci poniamo da un altro punto di vista, che è quello comunista marxiano, ma anche di Bordiga, che è il punto di vista del proletariato internazionale, questa storia non appartiene alla storia del proletariato, anzi, col '26 è proprio successo questo, che gli interessi del proletariato internazionale sono stati subordinati agli interessi dello stato russo. In un crescendo continuo, attraverso una serie di tappe, in cui Bordiga inserisce anche quella dei fronti popolari, e qui si aprirebbe il problema sulla democrazia, che è un problema importantissimo, comunque, detto in due battute, per Bordiga il capitalismo ha avuto bisogno della democrazia per svilupparsi, e per, diciamo, autolegittimarsi, può, e oggi lo vediamo, fare a meno benissimo anche della democrazia, in momenti di crisi. Quindi è dialettica poi la posizione poi del rapporto capitalismo – democrazia in Bordiga.

Comunque, ritornando al tema, dicevo quindi che è la storia della politica di potenza di uno stato. Ma non ci si pone, se si è comunisti nel senso marxiano del termine, e io credo che esista un solo senso, - e qui volevo fare una brevissima annotazione in merito all'intervento di Bragaglio.

Ecco, si continua a dire: son passati centocinquant'anni da quando Marx ha scritto il Capitale. Ma si vuole ancora riproporre negli stessi termini? Ma il problema è questo. Marx ha delineato un modello interpretativo di un modo di produzione, che è ancora lo stesso identico modo di produzione. Marx non ha semplicemente descritto una società storicamente determinata, quella della seconda metà dell'Ottocento. Marx ha indicato delle categorie economiche che valgono fin quando vale il modo di produzione capitalistico.

Io credo che la globalizzazione, o quel processo che abbiamo chiamato globalizzazione, ci sta dimostrando proprio che il capitalismo che Marx aveva analizzato scientificamente, è molto, diciamo, più reale, realizzato da un punto di vista storico oggi di allora, perché il mercato è molto più internazionalizzato, la finanza è molto più internazionalizzata, e ha assunto il ruolo che ha assunto, la proletarianizzazione e la miseria crescente è avanzata, - e qui bisognerebbe fare tutto un discorso.

Io ho detto, per esempio, che l'analisi di Bordiga sull'URSS è interessante proprio perché ci offre degli strumenti per comprendere anche la realtà contemporanea. Il recupero che Bordiga fa della teoria della miseria crescente, o del concetto di proletario inteso appunto come categoria del modo di produzione capitalistico, e non come figura sociologicamente determinata, che è l'operaio di fabbrica. Cioè, il proletario, per tutto un periodo storico, e ancora oggi in certi settori, è l'operaio di fabbrica. Ma non è solo l'operaio di fabbrica. La miseria crescente è qualche cosa che va al di là del discorso dell'impoverimento, anche se oggi noi vediamo anche l'impoverimento assoluto delle masse proletarie.

Adesso io non voglio portare via molto più del tempo che mi è concesso, però voglio dire questo, che, quindi, o noi siamo in grado, di fronte alla società che abbiamo di delineare un modello interpretativo tale che noi non possiamo più parlare di capitale, di produzione di valore, di salario, di merce, di accumulazione di capitale. Di dominio, dicevo prima, del lavoro morto sul lavoro vivo, perché ricordiamo che Marx fa quest'ipotesi: l'ultima forma in cui si presenterà il conflitto di classe sarà proprio questa, e oggi io credo che noi abbiamo di fronte questa forma, più che quella, diciamo, non che sia scomparsa, ma in certi ambiti più che quella visibile, apparente, di un conflitto tra un gruppo sociale definito come proletari, e un gruppo definito in senso stretto, sociologicamente inteso, come borghesi, intesi come proprietari di capitale. Comunque, ecco, allora, o noi delineiamo questo modello, oppure non possiamo dire che questa analisi è invecchiata e superata.

Ecco, io credo che la capacità che ha avuto Bordiga è stata proprio quella, partendo da questa grande sfinge che era appunto l'URSS, di recuperare l'analisi e la critica dell'economia politica di Marx, contestualmente delineare un'alternativa. Che non è affatto utopistica, ma è l'unica alternativa, a mio parere, che può dare una soluzione alle contraddizioni che noi stiamo vivendo.

Bragaglio: Ma, molti spunti sono usciti anche dalle ulteriori riflessioni. Io cercherò, anche per ragioni di tempo, di focalizzare

due otre elementi che mi paiono significativi, almeno per quanto riguarda il mio modo di considerare le cose.

Intanto il tema della rimozione. Io mi chiedo perché la storia del socialismo reale, le sue esperienze, in particolare dell'Unione Sovietica, è rimossa, perché mi sembra la questione a cui dobbiamo dare una risposta. Una risposta non di carattere storiografico, cioè c'è un pezzo di storia che in qualche misura non è stata ancora scritta, e c'è la necessità di scriverla. Perché non è che manchino gli storici valenti, che possano, diciamo, evitare questa rimozione. I realtà, l'intera storia del socialismo è stata rimossa per una ragione di natura politica, non storica.

Non vorrei sembrare provocatorio; ma è stata rimossa dalla cultura della sinistra perché la cultura di sinistra, nelle sue diverse sfaccettature, trova insopportabile, cioè non sa sopportare, l'evento catastrofico che ha coinvolto l'esperienza socialista dell'intero Novecento. E il fatto che ci siano significative esperienze culturali e politiche, minoritarie – alcune di queste le abbiamo sentite anche questa mattina – che avevano intuito, senza aspettare il '56 o l' '89, che quel meccanismo, così come si era congegnato, poi discutiamo se nel '17, cioè la rivoluzione russa non doveva neppure essere fatta, oppure dal '26, oppure dal '45, ma quel meccanismo, secondo correnti, diciamo, minoritarie, non poteva che produrre effetti di questa natura.

Questo fatto, però, vero, peraltro, e stamattina ben documentato, non risolve in noi il problema. E cioè che ciò che ha caratterizzato non singoli pensatori o esperienze minoritarie, ma un complesso di organizzazione, che addirittura ha investito, appunto, quasi mezzo mondo, in capo a pochi anni si è dissolto, è esploso.

Di questo evento catastrofico, quello che si chiama banalmente una specie di elaborazione del lutto, noi non sappiamo farla. Ma c'è una ragione politica, per cui, anche all'interno del mio partito è passata via, qualche mese fa, la scadenza della nascita del PCI come se fosse una cosa appartenente ad altro mondo.

Noi dobbiamo dare una risposta a questo fatto. Ma non facendo storiografia, soltanto. Gli storici fanno storiografia. Non facendo soltanto storiografia; ma dandocene una ragione politica.

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

A mio modesto modo di vedere questa ragione politica c'è. È che a fronte dell'evento catastrofico, che ha sconquassato tutte le nostre categorie; ma soprattutto l'esperienza concreta, quasi secolare, del movimento comunista, noi non riusciamo a prefigurare un'ipotesi che guarda al futuro, che dia una risposta diversa agli stessi problemi che hanno originato il movimento comunista.

Se noi dovessimo dirci, ma con molta sincerità, ovviamente parlo da me stesso, che cosa immaginiamo essere il socialismo o il comunismo degli anni a venire nella globalizzazione, noi istintivamente guardiamo indietro. E siamo in condizione di dire ciò che non vogliamo. Perché è chiara la cesura nei confronti dei modelli del socialismo dell'est. Ma se noi dovessimo darci una risposta, non più lo storico, ma il politico, cosa vogliamo, noi a questa tremenda domanda non sappiamo dare una risposta.

Ottimi analisti, ma pessimi terapeuti.

E il socialismo che diciamo fallito negli anni passati, che è di natura statalistica, cioè di una concentrazione statalistica dei mezzi di produzione, se non deve andare verso il mercato, quale altra soluzione c'è? La riproduzione ancora della statizzazione dei mezzi di produzione? Io sinceramente dico che, per questa via, ci abbiamo già provato.

E c'abbiamo provato non scoprendo gli errori della pianificazione, ma scoprendo errori ed orrori di una combinazione di una concentrazione statale, monopolistica del potere politico, burocratico, economico, e via via elencando, perché questa è la verità dell'organizzazione del modello sovietico, almeno, diciamo, nella sua ideal-tipicità, perché poi le cose sono andate non sempre così come le volgiamo riassumere.

Se noi dovessimo immaginare cosa è per noi, oggi, l'esperienza del socialismo a venire, noi a questa domanda non sappiamo dare una risposta. Sappiamo ciò che non vogliamo, ma non sappiamo dare una risposta.

Facciamo degli esempi concreti. Sull'organizzazione nell'epoca della globalizzazione, l'immaginare un socialismo, non in un solo paese, non... ecc..., ma del socialismo nell'epoca della globalizzazione, io non ho in mente nessuna forza politica, nessun

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

autore, singolo. Tentativi. Giddens. La terza via. La quarta. La quinta. Una forma di socializzazione del capitalismo. Il tentativo di rendere attraverso uno stato sociale non sbaraccato da una politica neo liberista, in qualche misura, attenuato, l'elemento del contrasto di classe, del disagio sociale, della povertà, della miseria.

Sì, modelli, che pongono, ad esempio, la sinistra italiana, e ritorna un punto di natura politica, nella condizione di saper dire con certezza ciò che non si vuole, ma di non avere altrettanto risposta alle questioni del ciò che si vorrebbe fare.

Prendiamo il caso di Seattle. C'è una valutazione, che Bertinotti fa nel suo libro, che io apprezzo, ma è un atto di generosità verso se stessi. Lo dico nella relazione. Verso la nostra storia. Non un atto di comprensione di quel movimento. Quando Bertinotti dice: Seattle è un modo di reinventare il comunismo ideale, è l'atteggiamento soggettivo suo, che possiamo,, credo avere tutti, ed è pienamente lecito.

Ma c'è anche da chiedersi: dentro Seattle, il bisogno di comunismo, in che cosa si sostanzia? In tante, contraddittorie domande, a cui la risposta non può venire da Seattle. Deve venire da forze politiche. Ma le forze politiche hanno davanti a sé il compito non di inseguire Seattle, ma di sostenere un elemento di denuncia, e di prospettare un'alternativa. E quando ci muoviamo sul piano dell'alternativa, le sinistre sanno dare più risposte, apparenti, di quanto siano effettivamente le insegne che vediamo distribuite sul campo.

Questo per me è il fattore politico per cui rimuoviamo e non sappiamo elaborare il lutto della nostra storia. Perché la catastrofe dell' '89, che, in questo convegno molto sulle cose, precipita nell' '89, ma i cui germi costitutivi sono dentro quel meccanismo, lascia in noi, quell'evento catastrofico, quel buco, quel cratere, che nella storia europea nessuno ha ancora risolto.

Perché tutti i grandi partiti socialisti e socialdemocratici, compresa l'esperienza migliore della socialdemocrazia, alludo a quella tedesca, su ciò che sarà il mondo, da sinistra, nell'epoca della globalizzazione, va a tentoni. E si divide, non su cose di secondaria importanza. Perché Blair, per essere dentro una logica di sinistra,

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

diciamo, lata, è esattamente la persona che ha sostenuto i bombardamenti non più tardi di qualche giorno fa, e sappiamo dove.

[intervento dal pubblico...] E allora? [altro intervento...] Sì! Ho detto “la sinistra”, ho fatto l’esempio aggiornato. Ho fatto l’esempio aggiornato.

E allora, il rifugio delle sinistre cosiddette minoritarie, cioè quelle che rappresentano da un punto di vista culturale, elettorale, testimonianze, poco più che testimonianze, perché rappresentano parti limitate del consenso politico, potranno sì guardarsi allo specchio ritenendo di essere nel giusto. Ma il problema di come le loro idee giuste, o ritenute tali, non riescano penetrare, e portino anch’esse su di sé il peso del fallimento del comunismo, è un problema che abbiamo. Irrisolto.

Allora, la cosa che io penso, è che, per potere uscire da questo tunnel, noi possiamo sicuramente riscoprire gli aspetti di idealità, le espressioni di riflessione culturale degli anni che ci stanno alle spalle, compreso l’austro-marxismo, compresi tutti gli autori che caratterizzano la grande famiglia del socialismo e del comunismo europeo. Ma è che da loro la risposta, agli interrogativi che assillano noi, non la troviamo.

E consentimi di dire che anche nelle pagine del Capitale non la troviamo. Perché nelle stesse pagine del Capitale, come è stato congegnato lo sai meglio di me, c’è l’evoluzione del pensiero di Marx. E quando Marx affronta il tema delle società per azioni, e le forme diverse dal sistema di libera concorrenza, mette lì spunti di natura interessante, - che poi in realtà non sono stati affrontati negli anni a venire sono stati ripresi dalla cultura economica addirittura di quasi un secolo dopo - che ci pongono il problema non di immaginare un capitalismo che rimane identico a se stesso, ma di un capitalismo che è a tal punto trasformato, che nel Novecento ha vinto la partita a man bassa con l’unica esperienza del socialismo reale che, bene o male, avevamo cercato di impiantare, nel Novecento.

E quando diciamo a noi, per convincerci, che il capitalismo, di necessità ha all’interno le contraddizioni che lo porteranno alla

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

fine, io molto, sommessamente, e amaramente, dico che finora l'unica fine, che ho potuto constatare, dei due o tre secoli di storia del capitalismo è stato l'unico pezzo, pezzetto di storia che il movimento socialista e comunista aveva cercato di costruire, cioè l'esperienza del socialismo.

Io perciò, se posso dare una nota personale che, mi rendo conto, non vale assolutamente nulla, a coloro che hanno coordinate culturali, mi rendo conto, più solide delle mie, avvertite come più convincenti delle mie, avvertite, temo, è di non sottrarsi ad una ricerca comune; e questa ricerca comune, a mio modo di vedere, sta in quella specie di alternativa che ho cercato di dire, e che ho scritto.

Cioè, se uno si mette nell'ottica di rifondare il comunismo, ho l'impressione, posso sbagliare, perché ci si sbaglia con molta facilità, che si mettano su un binario che è già morto. Che è già morto.

Se invece il problema è come la sinistra, davanti a quel cratere, immagina idee nuove – noi sentiamo e siamo orfani del pensiero di Marx – ma non è che risolviamo il fatto di essere orfani del pensiero di Marx, pensando di prenderlo e di rimetterlo lì, a un secolo e mezzo di distanza. Ma cercando di compiere uno sforzo, politico, io ritengo, e teorico, se ce la facciamo, ma intanto politico, che non è cosa di poco conto, per rimettere in sesto un'esperienza comune della sinistra, che abbia davanti a sé il fatto di recuperare le criticità che ci viene da tutta la nostra esperienza, di esaminare la nostra storia non come se fosse un fossile – storiografia, dicevo – che ha chiuso il suo ciclo di vita; ma come una specie che ha davanti a sé ancora la possibilità di evoluzione. Sapendo che alcuni di questi rami evolutivi sono finiti.

Ma il problema, allora è come riuscire noi, se questa specie davvero ancora è in evoluzione, a rimettere insieme, e in sesto, categorie interpretative, scelte politiche, in cui la logica della criticità non si sottrae alla costruzione di un processo, democratico, di consenso, per diventare un'alternativa di governo.

Cioè governare la trasformazione di un paese. Se il consenso – perché è una bestemmia il governo della trasformazione di un paese? No, mi chiedo, eh! – perché, se è una bestemmia, vuol dire

Il socialismo reale e i rapporti con il Pci e gli altri Partiti comunisti occidentali –

Dibattito: Zinelli, Festa, Catone, Moscato, Grilli, Bragaglio

che non c'è neppure il terreno di una convergenza. Perché mettere insieme, e cercare di mettere insieme la criticità verso il sistema, e il governo della trasformazione, è ciò che appartiene al patrimonio dei comunisti.

Che non si limitano a interpretare il mondo, ma vogliono cambiarlo. E per cambiarlo devono fare quelle cose lì.

[altro intervento dal pubblico] Che cosa? [parole dal pubblico] È stata fatta coi monarchici, anche in Italia, la costituzione che difendiamo coi denti. [battibecchi] Quello che ci imputava prima Moscato. E temo abbia ragione, è che la svolta di Salerno, nel '44, è stata fatta cambiando le idee di Togliatti, e facendo l'accordo proprio coi monarchici e con Badoglio. [altre battute] Intanto fai l'accordo. Poi la storia non si ferma all'accordo. Bertinotti sta facendo l'accordo con D'Antoni e Di Pietro per un obiettivo, che è quello, giusto, di evitare le liste civetta. E tu gli imputi il fatto che non deve farlo. Deve farlo, perché quell'obiettivo lì è giusto che venga conseguito. Basta darsi gli obiettivi, eh!

Scarlata: E va beh, oramai è tardi. Ringrazio tutti e quattro i relatori...

Bragaglio: Non volevo essere polemico, si fa anche in amicizia...

Scarlata: Assolutamente. No, no. Anzi io credo che in questi ultimi interventi ci siano anche stimoli per ulteriori domande. Per esempio a me verrebbe da fare una domanda a Moscato, cioè come si poteva [Bragaglio: <lasciamo te e Moscato>] No, no adesso ci salutiamo tutti. Ma anche l'ultimo intervento, secondo me, per quanto io non sia del DS, così, e mi ritenga un comunista, alcune parti, effettivamente, le condivido, perché, secondo me, ad alcune domande dobbiamo trovare ancora le risposte da comunisti. Ci vediamo comunque oggi, alle ore quindici, e vi aspettiamo decisamente più numerosi. [continua il dibattito in sottofondo...: il problema è reale...]